



SACERDOTI DAL BATTESIMO



VICARIATO DI ROMA
Servizio per la Pastorale Giovanile

*L'offerta di sé
nella vita affettiva
dei ragazzi*

VICARIATO DI ROMA
Servizio per la pastorale giovanile
© 2017

Redazione

Don Antonio Magnotta
Don Diego Conforzi
Don Michele Filippi
Don Marco Seminara
Padre Giuseppe Tarì, F.d.C.C.
Don Alfredo Tedesco

Progetto grafico e impaginazione
Bruno Apostoli

Stampa

MANCINI EDIZIONI srl
Sede e ufficio:
Via Tasso, 96 - 00185 Roma
Tel. 06.45.44.83.02
Stabilimento:
Via delle Grotte, 11 - Ariccia (RM)
Tel. +39 06.93.49.60.56
E-mail: info@mancinedizioni.com

Introduzione

«Parlami d'amore»... è così che esordiva una canzone qualche decennio fa, e possiamo certamente affermare che la questione affettiva rimane centrale nella storia dell'uomo e del cristiano. In effetti essa diventa il luogo, l'ambito dove prende sostanza e credibilità la nostra adesione al Signore: il nostro modo di amare rivela chi siamo e in cosa crediamo.

Parlare d'amore è la piccola grande impresa che vorremmo mettere in quest' ultima sezione del sussidio, consapevoli di considerare una delle questioni più importanti del cammino formativo e ci è subito apparsa come ambiente fondamentale anche per rendere visibile lo stesso *munus* sacerdotale.

Parlare di affettività ai nostri adolescenti riscuote normalmente un grande interesse; infatti non si fa fatica a tener svegli i ragazzi a parlare di questi temi. Tuttavia ci sono alcuni eccessi da evitare: il primo è quello dell' esagerazione, il secondo è quello della banalizzazione. Il tema dell'affettività è importante, centrale, ma non è l'unico; banalizzare non aiuta a prendere la questione sul serio.

Detto questo cercheremo anche di rendere il nostro sussidio abbastanza attuale e aggiornato per considerare quanto il tema dell'affettività sia oggi collegato al mondo dei *social*, perché tutti gli operatori pastorali possano affrontare con estremo realismo questo argomento.

Dato che il contesto attuale presenta tante sfide, sarà compito del bravo animatore e catechista riuscire nell'impresa con gli strumenti che presentiamo, cercando prima di tutto di aver interiorizzato prima quanto proposto. Questa sezione si può usare come strumento di lavoro anche a se stante, ma è importante coglierne il collegamento con il *munus sacer-*

dotale. Questo particolare *munus* è l'offerta di sé e il donarsi trova nella dimensione affettiva un chiaro compimento: far entrare i ragazzi in una cosciente esperienza della propria affettività, significa mettere le basi, dare una *preparazione remota* solida al tema del progetto e della vocazione ricevuta dal Signore; parlare di affettività è in definitiva cominciare a guardare con serietà ai criteri della scelta fondamentale della vita.

Modulo biblico

La Bibbia è stata definita da più di qualcuno una «lettera d'amore» scritta da Dio all'uomo; più che parlare di Dio all'uomo, rivela soprattutto «l'uomo all'uomo» (cfr. *Gaudium et Spes*, 22) e questo emerge in modo particolare nella dimensione affettiva. Con questo modulo vogliamo prendere atto del fatto che la Bibbia è un testo vero e proprio di affettività: si parla di coppie, di padri e figli, di amicizia e anche di tradimento. In questa scelta, vogliamo offrire un vero e proprio compendio di come la Bibbia realizzi ciò. Come di consueto è bene usare questo modulo durante le attività in gruppo per un confronto vivo con la Parola di Dio o per un momento di preghiera da realizzarsi seguendo lo schema della lectio divina già consegnato in precedenza.

1. Cantico dei Cantici. L'amore umano

Del Cantico dei Cantici si sono tentate tantissime letture allegoriche o spirituali (secondo alcuni si tratterebbe della narrazione dell'amore tra Cristo e la Chiesa), ma non dobbiamo trascurare il senso letterale del testo. Quasi al centro della Bibbia compare questo libretto (che ha faticato ad entrare nel canone delle Sacre Scritture) dove non appare mai la parola «Dio», ma si parla di amore tra un uomo e una donna: è un inno all'amore umano. Non dobbiamo mai correre il rischio di "spiritualizzare" immediatamente l'affettività, ma di considerarla nella sua interezza

Essendo un libro biblico molto breve consigliamo di leggerlo per intero, ma di seguito riportiamo comunque alcuni stralci significativi.

L'innamoramento tra l'uomo e la donna

1 Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato
l'amore dell'anima mia;

l'ho cercato, ma non l'ho trovato.

2 Mi alzerò e farò il giro della città

per le strade e per le piazze;

voglio cercare l'amore dell'anima mia.

L'ho cercato, ma non l'ho trovato.

3Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città:

«Avete visto l'amore dell'anima mia?».

4Da poco le avevo oltrepassate,
quando trovai l'amore dell'anima mia.

Lo strinsi forte e non lo lascerò,
finché non l'abbia condotto nella casa di mia madre,
nella stanza di colei che mi ha concepito.

5Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle o per le cerva dei campi:
non destate, non scuotete dal sonno l'amore,
finché non lo desideriate.

[...]

1Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!

Gli occhi tuoi sono colombe,
dietro il tuo velo.

Le tue chiome sono come un gregge di capre,
che scendono dal monte Galaad.

2I tuoi denti come un gregge di pecore tosate,
che risalgono dal bagno;
tutte hanno gemelli,
nessuna di loro è senza figli.

3Come nastro di porpora le tue labbra,
la tua bocca è piena di fascino;
come spicchio di melagrana è la tua tempia
dietro il tuo velo.

4Il tuo collo è come la torre di Davide,
costruita a strati.

Mille scudi vi sono appesi,
tutte armature di eroi.

5I tuoi seni sono come due cerbiatti,
gemelli di una gazzella,
che pascolano tra i gigli.

6Prima che spiri la brezza del giorno

e si allunghino le ombre,
me ne andrò sul monte della mirra
e sul colle dell'incenso.

7 Tutta bella sei tu, amata mia,
e in te non vi è difetto.

8 Vieni dal Libano, o sposa,
vieni dal Libano, vieni!
Scendi dalla vetta dell'Amana,
dalla cima del Senir e dell'Ermon,
dalle spelonche dei leoni,
dai monti dei leopardi.

9 Tu mi hai rapito il cuore,
sorella mia, mia sposa,
tu mi hai rapito il cuore
con un solo tuo sguardo,
con una perla sola della tua collana!

10 Quanto è soave il tuo amore,
sorella mia, mia sposa,
quanto più inebriante del vino è il tuo amore,
e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo.

2. *Genesi 29* – **Giacobbe, Rachele e Lia. La difficoltà del fidanzamento.**

Nel racconto biblico del libro della Genesi, si narrano le storie di molte coppie: Adamo ed Eva, Abramo e Sara etc. In una storia d'amore Giacobbe deve sudare a lungo la sua relazione d'amore, perché deve lavorare sette anni e sette anni ancora per portare a compimento il suo desiderio di sposarsi. In un contesto del "tutto e subito", questa lettura invita a fare i passi giusti con pazienza, cercando di saggiare davvero cosa ognuno di noi ha nel cuore grazie alle prove che la vita ci mette davanti.

1Giacobbe si mise in cammino e andò nel territorio degli orientali. 2Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame distese vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano le greggi. Sulla bocca del pozzo c'era una grande pietra: 3solo quando tutte le greggi si erano radunate là, i pastori facevano rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame; poi rimettevano la pietra al suo posto sulla bocca del pozzo. 4Giacobbe disse loro: «Fratelli miei, di dove siete?». Risposero: «Siamo di Carran». 5Disse loro: «Conoscete Làbano, figlio di Nacor?». Risposero: «Lo conosciamo». 6Poi domandò: «Sta bene?». Risposero: «Sì; ecco sua figlia Rachele che viene con il gregge». 7Riprese: «Eccoci ancora in pieno giorno: non è tempo di radunare il bestiame. Date da bere al bestiame e andate a pascolare!». 8Ed essi risposero: «Non possiamo, finché non si siano radunate tutte le greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge».

9Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre; era infatti una pastorella. 10Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Làbano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, fece rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Làbano, fratello di sua madre. 11Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. 12Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora ella corse a riferirlo al padre. 13Quando Làbano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte queste vicende. 14Allora Làbano gli disse: «Davvero tu sei mio osso e mia carne!». Così restò presso di lui per un mese.

15Poi Làbano disse a Giacobbe: «Poiché sei mio parente, dovrai forse prestarmi servizio gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario». 16Ora Làbano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. 17Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, 18perciò Giacobbe s'innamorò di Rachele. Disse dunque: «Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore». 19Rispose Làbano: «Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me». 20Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei.

21Poi Giacobbe disse a Làbano: «Dammi la mia sposa, perché i giorni sono terminati e voglio unirmi a lei». 22Allora Làbano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. 23Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei. 24Làbano diede come schiava, alla figlia Lia, la sua schiava Zilpa. 25Quando fu mattina... ecco, era Lia! Allora Giacobbe disse a Làbano: «Che cosa mi hai fatto? Non sono stato al tuo servizio per Rachele? Perché mi hai ingannato?». 26Rispose Làbano: «Non si usa far così dalle nostre parti, non si dà in sposa la figlia più piccola prima della primogenita. 27Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche l'altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni». 28E così fece Giacobbe: terminò la settimana nuziale e allora Làbano gli diede in moglie la figlia Rachele. 29Làbano diede come schiava, alla figlia Rachele, la sua schiava Bila. 30Giacobbe si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni.

31Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. 32Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà». 33Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». E lo chiamò Simeone. 34Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta mio marito mi si affeziona, perché gli ho partorito tre figli». Per questo lo chiamò Levi. 35Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta loderò il Signore». Per questo lo chiamò Giuda. E cessò di avere figli.

3. 1 Sam 18 ss . Davide e Gionata. Gesù e Lazzaro. Chi trova un amico trova un tesoro.

Nella Bibbia c'è un grande spazio lasciato anche all'amicizia. L'amicizia è l'amore verso una persona che si considera pari (cfr. Aristotele). E la Bibbia definisce il rapporto tra Davide e Gionata di uno che ama l'altro «come se stesso». Se si volesse approfondire il tema dell'amicizia è opportuno considerare Siracide 6 (riportato di seguito nel riquadro) e la figura di Lazzaro in Gv 12. Gesù decide di far risorgere l'amico, quasi a dire che ogni amicizia vera è una piccola grande risurrezione.

Siracide 6,5-17 «Chi trova un amico trova un tesoro»

E' bello anche riflettere su come il concetto di amicizia in confronto con l'era digitale, quando i social ci invitano ad avere mille amici, il libro del Siracide ci dice che è bene che gli amici siano «uno su mille».

5Una bocca amabile moltiplica gli amici, una lingua affabile le buone relazioni. 6Siano molti quelli che vivono in pace con te, ma tuo consigliere uno su mille. 7Se vuoi farti un amico, mettilo alla prova e non fidarti subito di lui. 8C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo, ma non resiste nel giorno della tua sventura. 9C'è anche l'amico che si cambia in nemico e scoprirà i vostri litigi a tuo disonore. 10C'è l'amico compagno di tavola, ma non resiste nel giorno della tua sventura. 11Nella tua fortuna sarà un altro te stesso e parlerà liberamente con i tuoi servi. 12Ma se sarai umiliato, si ergerà contro di te e si nasconderà dalla tua presenza. 13Tieniti lontano dai tuoi nemici e guardati anche dai tuoi amici. 14Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro. 15Per un amico fedele non c'è prezzo, non c'è misura per il suo valore. 16Un amico fedele è medicina che dà vita: lo troveranno quelli che temono il Signore. 17Chi teme il Signore sa scegliere gli amici: come è lui, tali saranno i suoi amici.

Davide e Gionata

1Quando Davide ebbe finito di parlare con Saul, la vita di Gionata s'era legata alla vita di Davide, e Gionata lo amò come se stesso. 2Saul in quel giorno lo prese con sé e non lo lasciò tornare a casa di suo padre. 3Gionata strinse con Davide un patto, perché lo amava come se stesso. 4Gionata

si tolse il mantello che indossava e lo diede a Davide e vi aggiunse i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura. 5Davide riusciva in tutti gli incarichi che Saul gli affidava, così che Saul lo pose al comando dei guerrieri ed era gradito a tutto il popolo e anche ai ministri di Saul.

6Al loro rientrare, mentre Davide tornava dall'uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d'Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i tamburelli, con grida di gioia e con sistri. 7Le donne cantavano danzando e dicevano:

«Ha ucciso Saul i suoi mille
e Davide i suoi diecimila».

8Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole. Diceva: «Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dati mille. Non gli manca altro che il regno». 9Così da quel giorno in poi Saul guardava sospettoso Davide. 10Il giorno dopo, un cattivo spirito di Dio irruppe su Saul, il quale si mise a fare il profeta in casa. Davide suonava la cetra come ogni giorno e Saul teneva in mano la lancia. 11Saul impugnò la lancia, pensando: «Inchioderò Davide al muro!». Ma Davide gli sfuggì per due volte. 12Saul cominciò a sentire timore di fronte a Davide, perché il Signore era con lui, mentre si era ritirato da Saul. 13Saul lo allontanò da sé e lo fece comandante di migliaia e Davide andava e veniva al cospetto del popolo. 14Davide riusciva in tutte le sue imprese, poiché il Signore era con lui. 15Saul, vedendo che riusciva proprio sempre, aveva timore di lui. 16Ma tutto Israele e Giuda amavano Davide, perché egli andava e veniva alla loro testa.

17Ora Saul disse a Davide: «Ecco Merab, mia figlia maggiore. La do in moglie a te. Tu dovrai essere il mio guerriero e combatterai le battaglie del Signore». Saul pensava: «Non sia contro di lui la mia mano, ma contro di lui sia la mano dei Filistei». 18Davide rispose a Saul: «Chi sono io, che cos'è la mia vita, e che cos'è la famiglia di mio padre in Israele, perché io possa diventare genero del re?». 19E così, quando venne il tempo di dare Merab, figlia di Saul, a Davide, fu data invece in moglie ad Adrièl di Mecolà.

20Intanto Mical, l'altra figlia di Saul, s'invaghì di Davide; ne riferirono a Saul e la cosa gli sembrò giusta. 21Saul diceva: «Gliela darò, ma sarà per lui una trappola e la mano dei Filistei cadrà su di lui». E Saul disse

a Davide: «Oggi hai una seconda occasione per diventare mio genero». 22Quindi Saul ordinò ai suoi ministri: «Dite in segreto a Davide: “Ecco, tu piaci al re e i suoi ministri ti amano. Su, dunque, diventa genero del re”». 23I ministri di Saul sussurrarono all'orecchio di Davide queste parole e Davide rispose: «Vi pare piccola cosa diventare genero del re? Io sono povero e di umile condizione». 24I ministri di Saul gli riferirono: «Davide ha risposto in questo modo». 25Allora Saul disse: «Riferite a Davide: “Il re non vuole il prezzo nuziale, ma solo cento prepuzi di Filistei, perché sia fatta vendetta dei nemici del re”». Saul tramava di far cadere Davide in mano ai Filistei. 26I ministri di lui riferirono a Davide queste parole e a Davide sembrò giusta tale condizione per diventare genero del re. Non erano ancora compiuti i giorni fissati, 27quando Davide si alzò, partì con i suoi uomini e abbatté tra i Filistei duecento uomini. Davide riportò tutti quanti i loro prepuzi al re per diventare genero del re. Saul gli diede in moglie la figlia Mical. 28Saul si accorse che il Signore era con Davide e che Mical, sua figlia, lo amava. 29Saul ebbe ancora più paura nei riguardi di Davide e fu nemico di Davide per tutti i suoi giorni. 30I capi dei Filistei facevano sortite, ma Davide, ogni volta che uscivano, riportava successi maggiori di tutti i ministri di Saul, e divenne molto famoso.

19,1Saul comunicò a Gionata, suo figlio, e ai suoi ministri di voler uccidere Davide. Ma Gionata, figlio di Saul, nutriva grande affetto per Davide. 2Gionata informò Davide dicendo: «Saul, mio padre, cerca di ucciderti. Sta' in guardia domani, sta' al riparo e nasconditi. 3Io uscirò e starò al fianco di mio padre nella campagna dove sarai tu e parlerò in tuo favore a mio padre. Ciò che vedrò te lo farò sapere». 4Gionata parlò dunque a Saul, suo padre, in favore di Davide e gli disse: «Non pecchi il re contro il suo servo, contro Davide, che non ha peccato contro di te, che anzi ha fatto cose belle per te. 5Egli ha esposto la vita, quando abbatté il Filisteo, e il Signore ha concesso una grande salvezza a tutto Israele. Hai visto e hai gioito. Dunque, perché pecchi contro un innocente, uccidendo Davide senza motivo?». 6Saul ascoltò la voce di Gionata e giurò: «Per la vita del Signore, non morirò!». 7Gionata chiamò Davide e gli riferì questo colloquio. Poi Gionata introdusse presso Saul Davide, che rimase alla sua presenza come prima.

Gesù e Lazzaro. Gv 11,1ss

1Un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. 2Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. 3Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

4All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». 5Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. 6Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. 7Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». 8I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». 9Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; 10ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

11Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». 12Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». 13Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. 14Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto 15e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». 16Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

17Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. 18Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri 19e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. 20Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. 21Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! 22Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». 23Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». 24Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». 25Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; 26chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». 27Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

28Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». 29Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. 30Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. 31Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

32Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». 33Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, 34domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». 35Gesù scoppiò in pianto. 36Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». 37Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

38Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. 39Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». 40Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». 41Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. 42Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». 43Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». 44Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

[...] 12,1Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. 2E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. 3Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

4. Davide e Assalonne– Il rapporto padre-figlio 2 Sam 13 ss. (Consultare direttamente la Bibbia)

Un altro grande capitolo della questione affettiva è il rapporto tra genitori e figli. Sappiamo bene come questo tema sia difficile e controverso in questa fase della crescita dei ragazzi. Consapevoli di ciò, vogliamo presentare la vicenda forte e allo stesso tempo tragica di Davide ed Assalonne. Questa prospettiva si può anche completare con la lettura della parabola del Padre misericordioso in Lc 15.

5. 1Cor 13 – L'inno all'amore come dono di sé

In italiano, come in alcune delle lingue moderne, la parola «amore» non ha molti sinonimi. Al contrario, nella lingua del Nuovo Testamento, quest'espressione trova ben tre enunciazioni linguistiche. I primi cristiani hanno bisogno di una parola nuova per dire l'atto di amore e di donazione di sé di cui hanno fatto esperienza con Gesù e allora trovano questa nuova parola agape, che poi in latino diventa charitas. San Paolo canta quest'amore nel famosissimo capitolo 13 della lettera ai Corinzi, usando proprio questa parola. Una piccola proposta: in sede di un'eventuale lectio divina o in un momento di confronto, si può chiedere ai ragazzi di sostituire la parola carità con un nome di una persona a cui tengono particolarmente. L'effetto è garantito e può far partire un vero e proprio confronto considerando la concretezza delle situazioni di vita e delle relazioni piuttosto che fermarsi a vaghe generalizzazioni.

1Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

2E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

3E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. 4La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, 5non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, 6non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. 7Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

8La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. 9Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. 10Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. 11Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

12Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. 13Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

6. – Le relazioni ferite e il tradimento. L'amicizia tra Gesù e Giuda nel Vangelo di Matteo

Gesù, il Figlio di Dio, ha condiviso in tutto eccetto il peccato la nostra condizione umana. Ha vissuto dunque a pieno la sua dimensione affettiva. Ha anche condiviso le conseguenze del peccato, tra cui il tradimento. Nel racconto della Passione (non ha caso il vangelo usa questa espressione "affettiva") emerge il dramma umano ed esistenziale del tradimento. Gesù lo ha sperimentato! Siamo troppo abituati alla figura di Giuda che non consideriamo veramente il dramma di questo evento. Giuda è uno dei Dodici, uno dei "suoi", scelto direttamente da Gesù come suo amico, e nel racconto della passione secondo il vangelo di Matteo, Gesù continua a chiamarlo «amico». Questo è il dramma del tradimento che forse anche qualcuno dei nostri adolescenti ha provato; a tradire non è il nemico – cosa questa abbastanza prevedibile – ma è l'amico. Il Salmo 112 rappresenta in modo stupendo questo stato d'animo.

Salmo 55 (54)

1Al maestro del coro. Per strumenti a corda. Maskil. Di Davide.

2Porgi l'orecchio, Dio, alla mia preghiera,
non nasconderti di fronte alla mia supplica.

3Dammi ascolto e rispondimi;
mi agito ansioso e sono sconvolto

4dalle grida del nemico, dall'oppressione del malvagio.

Mi rovesciano addosso cattiveria
e con ira mi aggrediscono.

5Dentro di me si stringe il mio cuore,
piombano su di me terrori di morte.

6Mi invadono timore e tremore
e mi ricopre lo sgomento.

7Dico: «Chi mi darà ali come di colomba
per volare e trovare riposo?

8Ecco, errando, fuggirei lontano,
abiterei nel deserto.

9In fretta raggiungerei un riparo
dalla furia del vento, dalla bufera».

10Disperdili, Signore, confondi le loro lingue.

Ho visto nella città violenza e discordia:

11giorno e notte fanno la ronda sulle sue mura;
in mezzo ad essa cattiveria e dolore,

12in mezzo ad essa insidia,
e non cessano nelle sue piazze sopruso e inganno.

**13Se mi avesse insultato un nemico,
l'avrei sopportato;**

**se fosse insorto contro di me un avversario,
da lui mi sarei nascosto.**

14Ma tu, mio compagno, mio intimo amico,

**15legato a me da dolce confidenza! Camminavamo concordi verso
la casa di Dio.**

16Li sorprenda improvvisa la morte,
scendano vivi negli inferi,

perché il male è nelle loro case e nel loro cuore.

17Io invoco Dio

e il Signore mi salva.

18Di sera, al mattino, a mezzogiorno

vivo nell'ansia e sospiro,

ma egli ascolta la mia voce;

19in pace riscatta la mia vita

da quelli che mi combattono:

sono tanti i miei avversari.

20Dio ascolterà e li umilierà,

egli che domina da sempre;

essi non cambiano e non temono Dio.

21Ognuno ha steso la mano contro i suoi amici,

violando i suoi patti.

22Più untuosa del burro è la sua bocca,

ma nel cuore ha la guerra;

più fluide dell'olio le sue parole,

ma sono pugnali sguainati.

23Affida al Signore il tuo peso

ed egli ti sosterrà,

mai permetterà che il giusto vacilli.

24Tu, o Dio, li sprofonderai nella fossa profonda,

questi uomini sanguinari e fraudolenti:

essi non giungeranno alla metà dei loro giorni.

Ma io, Signore, in te confido.

Di seguito uno stralcio del tradimento di Giuda nel Vangelo di Matteo. Possiamo chiedere anche questa volta ai nostri ragazzi di far nascere dalla lettura del testo un confronto sul tema delle ferite nelle relazioni.

14Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti 15e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. 16Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. [...] 20Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. 21Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». 22Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». 23Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. 24Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». 25Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto». [...]

47Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. 48Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». 49Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò. 50E Gesù gli disse: «**Amico**, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. 51Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. 52Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. 53O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli?

Gv 21, 15-19 – Il dialogo tra Gesù e Pietro sulle rive del lago di Galilea. La fede “affettiva” in Gesù.

Di tutte la più importante è la carità. Così recitava l'inno all'amore di San Paolo, persino la fede al momento dei conti diventa “affettiva”, cioè animata da una dimensione di amore. In questo dialogo tra Gesù risorto e Pietro, troviamo il compendio di quanto abbiamo cercato di esprimere attraverso questo piccolo percorso biblico. Il dialogo verte sull'amore e an-

che Pietro aveva rinnegato Gesù. In quell'incontro deve essere rimmerso in Pietro tutta la dimensione di quanto era successo. In questo dialogo emergono due modi di dire amore: agape e filia. Del primo abbiamo parlato a proposito dell'inno alla carità, il secondo termine indica piuttosto l'amore di amicizia. E' significativo cogliere questo gioco di termini nel dialogo tra Gesù e Pietro. Prima Gesù chiede se il suo amore è di effettiva donazione, ma Pietro risponde usando il verbo phileo, poi lo stesso Gesù arriva ad usare lo stesso termine. Così possiamo dire che anche la relazione affettiva con Gesù si costruisce con il principio di gradualità. Non è facile dare la vita subito, il dono di se s'impara a tappe e non immediatamente.

15Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». 16Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». 17Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. 18In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». 19Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Modulo Esperienziale - Attività

1. Attività rompighiaccio con i racconti alternativi: il lieto fine?

Tramite questa esperienza, vogliamo creare un clima familiare nel gruppo. Questo è un presupposto importante per riuscire a percorrere, pur rispettando la gradualità, itinerari compiuti e completi.

L'idea è quella di dare ai ragazzi, divisi in piccoli gruppetti, classiche storie d'amore: Romeo e Giulietta, Tristano e Isotta, Leopardi e Silvia, Dante e Beatrice, Francesco Petrarca e Laura, e chi più ne ha più ne metta! C'è una massima scelta e su questo può essere utile consultare tante storie d'amore di romanzi o anche il modulo biblico che presenta un gran numero di coppie e di storie d'amore: Adamo ed Eva, Abramo e Sara, Tobia e Sara. Si tratta di sceneggiare le storie ma facendo cambiate ai ragazzi il finale, consegnando loro le storie solo a metà. Sarà loro compito trovare un finale alternativo che possa mettere in moto la fantasia. Obiettivo di quest'attività non è quello di rispondere ad interrogativi profondi quanto di suscitare semplicemente la questione affettiva nella sua semplicità e quotidianità e poi, per cogliere quanto sia umano questo tema, ancor prima che animato dalla fede.

Terminata l'attività dei racconti con finale alternativo, si può iniziare un momento di confronto chiedendo ai ragazzi come sono arrivati ad elaborare tutto questo:

- Come siete arrivati ad elaborare questo finale alternativo?
- Fantasia o realtà? Ti sei ispirato a dei fatti più realistici?
- Ti è capitato mai di trovarti in delle situazioni di questo tipo?

2. Una canzone d'amore con Spotify

Educare all'affettività attraverso i social, è una questione complessa dato che, secondo molti, questi strumenti digitali avrebbero appiattito alcuni concetti chiave legati all'affettività (*amicizia, mi piace, condividere*). E' altrettanto vero però che non si può fare a meno di un linguaggio e di un mondo nel quale i nostri adolescenti vivono e comunicano. Dunque

l'idea delle esperienze qui proposte è quello di usare questi strumenti come “piattaforme” per far partire dei confronti più profondi. Un dato importante da considerare è che il secolo che stiamo vivendo è quello in cui i giovani ascoltano musica più a lungo e sono letteralmente bombardati dalle canzoni. Un social che sfrutta questa situazione (o forse la genera) è *spotify*. Si tratta di una grande piattaforma in cui le persone condividono musica. L'idea è di riprodurre questa piattaforma durante un incontro (per verificare come è fatta <https://www.spotify.com/it/>) e di far condividere ai ragazzi una ipotetica *playlist* di canzoni che, come unico requisito, deve contenere o deve parlare della parola «amore». Dopo aver fatto presentare le proprie *playlist* (si possono realizzare anche in piccoli gruppi), si apre una vera e propria condivisione:

In quale modo si racconta l'amore nelle diverse canzoni?

E' una domanda semplice, ma che cerca di far cogliere ai nostri adolescenti le differenti sfumature che questo tema può presentare (ad es. un amore banalizzato, serio, di passione, di donazione, amore tra genitori e figli, etc...)

Naturalmente si può attingere al modulo multimediale per aver presente un'ipotesi di *playlist*, ma è ancora più significativo lasciare libero spazio alla creatività.

3. L'amicizia al tempo di Facebook

Per parlare ancora di relazioni e in particolare di amicizia sfruttiamo un'altra piattaforma: facebook.

Il concetto di amicizia è stato profondamente plasmato da questo social; per fare un esempio basti pensare al fatto che i nostri adolescenti fanno a gara per avere più amici su facebook, non tenendo conto che spesso di queste persone si conosce veramente poco. Altri concetti rischiano di essere distorti: “mi piace”, “condividere” etc. Posta questa necessaria premessa, l'idea è di non esprimere un giudizio di merito su questa piattaforma, quanto di usarla ancora una volta come “ambientazione” della nostra esperienza. Si propone di sviluppare un profilo immaginario di un amico ideale secondo i ragazzi. Si possono usare cartelloni, computer e proiettore...insomma *sbizzarrite* la vostra fantasia! Naturalmente è bene

andare nei particolari: ipotesi di foto, contenuti dei post, eventuali dettagli significativi. Una volta realizzato questo profilo (almeno uno per piccolo gruppo), si può dare il via ad una condivisione/presentazione:

Quali sono stati gli elementi più importanti che ritenete indispensabili per rendere interessante questa persona?

Cosa ti spinge a chiedere o ad accettare un'amicizia?

Riesci a fare la differenza tra reale e virtuale?

Nella realtà quando consideri una persona veramente amica? Quali caratteristiche dovrebbe avere?

Prova a fare un elenco (e se vuoi condividilo!) di veri amici

Instagram: Il like tattico.

Instagram fa condividere foto ed immagini e dà la possibilità di scrivere piccoli post e di fatto, crea una cultura affettiva che passa attraverso l'immagine. In questa esperienza si tratta di mettere in gioco ancora una volta la strategia dell'approccio affettivo. Questa volta saremo noi a proporre dei profili instagram ipotetici con delle foto, chiedendo ai ragazzi di apprezzare virtualmente quella persona. Una delle strategie più in voga adesso è quella del cosiddetto *like tattico* (cfr. <https://compassunibo.wordpress.com/2015/03/11/lamore-ai-tempi-del-web-2-0-larte-della-conquista-a-suon-di-condivisioni-e-mi-piace/>). Chiediamo ai ragazzi di raccontare, condividere la strategia di questo tipo così in voga in questo momento. Anche in questo caso può essere opportuno far partire una condivisione:

Quanto è importante l'apparenza nel primo approccio?

Ti sei mai innamorato/a davvero?

Ti ritieni una persona timida o estroversa?

Ti va di condividere alcune esperienze positive e/o negative su quest'argomento?

Modulo Multimediale

CANZONI

Come già detto questo tema si ritrova in tantissime canzoni di musica italiana e straniera. In questo caso può essere opportuno tener conto che su spotify esistono tanti canali come anche abbiamo evidenziato nel modulo esperienziale. Noi ci limitiamo a fornire un piccolo campione di canzoni.

1 L'amore conta di Luciano Ligabue

Io e te ne abbiamo vista qualcuna
vissuta qualcuna
Ed abbiamo capito per bene il termine insieme
Mentre il sole alle spalle pian piano cade giù
E quel sole vorresti non essere tu

E così hai ripreso a fumare a darti da fare
È andata come doveva come poteva
Quante briciole restano dietro di noi
O brindiamo alla nostra o brindiamo a chi vuoi

L'amore conta
L'amore conta
Conosci un altro modo
Per fregar la morte?
Nessuno dice mai se prima o se poi
E forse qualche dio non ha finito con noi
L'amore conta

Io e te ci siam tolti le voglie
Ognuno i suoi sbagli
È un peccato per quelle promesse
Oneste ma grosse
Ci si sceglie per farselo un pò in compagnia

Questo viaggio in cui non si ripassa dal via
L'amore conta, l'amore conta
E conta gli anni a chi non è mai stato pronto
Nessuno dice mai che sia facile
E forse qualche dio non ha finito con te

Grazie per il tempo pieno
Grazie per la te più vera
Grazie per i denti stretti
I difetti
Per le botte d'allegria
Per la nostra fantasia

L'amore conta , l'amore conta
Conosci un altro modo per fregar la morte?
Nessuno dice mai se prima o se poi
E forse qualche dio non ha finito con noi

L'amore conta, l'amore conta
Per quanto tiri sai
Che la coperta è corta
Nessuno dice mai che sia facile
E forse qualche dio non ha finito con te

2 *I'm yours di Jason Mraz*

Well you done done me and you bet I felt it
I tried to be chill but you're so hot that I melted
I fell right through the cracks
and now I'm trying to get back
Before the cool done run out
I'll be giving it my bestest
Nothing's going to stop me but divine intervention
I reckon it's again my turn
to win some or learn some

I won't hesitate no more, no more
It cannot wait, I'm yours

Well open up your mind and see like me
Open up your plans and damn you're free
Look into your heart and you'll find love love love
Listen to the music of the moment people dance and sing
We're just one big family
It's your God-forsaken right to be loved love love love loved

So I won't hesitate no more, no more
It cannot wait I'm sure
There's no need to complicate
Our time is short
This is our fate, I'm yours

I've been spending way too long checking my tongue in the mirror
And bending over backwards just to try to see it clearer
But my breath fogged up the glass
And so I drew a new face and I laughed
I guess what I'm saying is there ain't no better reason
To rid yourself of vanities and just go with the seasons
It's what we aim to do
Our name is our virtue

I won't hesitate no more, no more
It cannot wait I'm sure
No need to complicate
Our time is short
It can not wait, I'm yours

Well no no, well open up your mind and see like me
Open up your plans and damn you're free
Look into your heart and you'll find love love love love

Listen to the music of the moment come and dance with me
A la one big family (2nd time: A la happy family)
It's your God-forsaken right to be loved love love love

I won't hesitate no more
Oh no more no more no more
It's your God-forsaken right to be loved, I'm sure
There's no need to complicate
Our time is short
This is our fate, I'm yours

No I won't hesitate no more, no more
This cannot wait I'm yours
There's no need to complicate
Our time is short
This is our fate, I'm yours, I'm yours

Traduzione: Sono Tuo

Beh, mi hai fregato e tu pensi che io l'abbia presa male
ho provato ad esser freddo ma tu sei così caldo (Figo) che mi sono
sciolto

sono caduto attraverso le crepe
ma ora sto cercando di ritornare indietro
prima che la recente fregatura esca fuori
io darò la mia miglior prova
niente mi fermerà tranne l'intervento divino
so che è il mio turno
per vincere o imparare qualcosa

Io non esiterò più, non più
non posso aspettare, sono tuo

Apri bene la tua mente e osserva come me
libera i tuoi programmi e dannazione, tu sarai libera

guarda nel tuo cuore e troverai amore
ascolta la musica del momento, le persone ballano e cantano
siamo una grande famiglia
è il tuo diritto dimenticato da Dio essere amato

Quindi non esiterò più, non più
non posso aspettare, sono sicuro
non c'è bisogno di complicare le cose
abbiamo poco tempo
è il nostro destino, sono tuo

Ho passato troppo tempo controllando la mia lingua allo specchio
e andando su e giù per vedere più chiaramente
il mio respiro appannava il vetro
così ho disegnato un nuovo volto e ho riso
penso che per quello che sto dicendo non ci sia una ragione migliore
per sbarazzarsi della vanità e andare solamente avanti nelle stagioni
è quello che cerchiamo di fare
il nostro nome è la nostra virtù

Non esiterò più, non più
non posso aspettare, sono sicuro
non c'è bisogno di complicare le cose
abbiamo poco tempo
è il nostro destino, sono tuo

Beh no, beh apri bene la tua mente e osserva come me
libera i tuoi programmi e dannazione tu sarai libera
guarda nel tuo cuore e troverai amore
ascolta la musica del momento, vieni e balla con me
l'unica grande famiglia, la famiglia felice
è il tuo diritto dimenticato da Dio essere amato, amore amore

Non esiterò più, non più
non più, non più
è il tuo diritto dimenticato da Dio essere amato, sono sicuro
non c'è bisogno di complicare le cose
abbiamo poco tempo
è il nostro destino, sono tuo

No, non esiterò più, non più
non posso aspettare, sono sicuro
non c'è bisogno di complicare le cose

Puoi decidere le strade che farai
puoi scalare le montagne oltre i limiti che hai
potrai essere qualcuno se ti va
ma abbiamo poco tempo
è il nostro destino, sono tuo, sono tuo

3 Se non ami di Nek

*Questo testo è ispirato indirettamente all'inno alla Carità di San Paolo
(1 Cor 13)*

Se non ami se non ami
non hai un vero motivo per vivere
se non ami non ti ami
non ci sei
se non ami non ha senso
tutto quello che fai

Puoi creare un grande impero intorno a te
costruire grattacieli per contare un po' di più
puoi comprare tutto quello che vuoi tu
ma

Se non ami se non ami
non hai un vero motivo per vivere
se non ami non ti ami
non ci sei
se non ami se non ami
non hai il senso delle cose più piccole
le certezze che non trovi
e che non dai

L'amore attende non è invadente
e non grida mai
se parli ti ascolta tutto sopporta
crede in quel che fai
e chiede di esser libero alle volte
e quando torna indietro ti darà di più

Se non ami se non ami
e tutto il resto sa proprio d'inutile
se non ami non ti ami
non ci sei

Senza amore noi non siamo niente mai

FILM

1 Slam tutto per una ragazza

Un film recente ed interessante, che mette in luce la questione delicata del rapporto tra affettività, sessualità e chiamata alla responsabilità. I protagonisti sono due sedicenni che si trovano prima del tempo ad accogliere una nuova creatura con tutti i problemi e le gioie relative a questa situazione. Il tema della sessualità non è stato affrontato direttamente nel modulo esperienziale, ma certamente dopo la visione di questo film si può affrontare l'argomento, tenendo anche in riferimento un eventuale contributo/testimonianza di psicologi idonei a questo tipo di discorso.

2 Colpa delle stelle

La questione in questo film si fa complessa. La storia narra di due giovani adolescenti innamorati, ma entrambi malati: lei di una malattia ai polmoni, lui già amputato ad una gamba, ha un tumore persistente. Nella letteratura in generale si mette quasi sempre in luce il rapporto tra amore, sofferenza e morte (*eros e tanatos*) e questo film può considerarsi una trasposizione contemporanea di questa questione. È un film che – se ben presentato – può colpire i vostri ragazzi nel profondo.

3 I passi dell'amore

I passi dell'amore (*A Walk to Remember*) è un romanzo dello scrittore statunitense Nicholas Sparks, pubblicato in Italia dall'editore Frassinelli nel 1999. Nel 2002 è uscito nelle sale americane l'adattamento cinematografico del romanzo, diretto da Adam Shankman e interpretato da Shane West e Mandy Moore, rispettivamente nei ruoli di Landon e Jamie. Landon Carter è un ragazzo come tanti che, per piacere agli amici, talvolta si caccia in guai seri. All'ultimo anno del liceo, non avendo alternative, decide di invitare al ballo finale della scuola Jamie Sullivan, una ragazza figlia di un pastore e la cui madre è morta anni prima. Jamie è una ragazza piena di fede sincera verso Dio, e per questo appare incompatibile con il temperamento ribelle di Landon, bruciato dalla separazione dei suoi. Alla fine, però, tra i due scoppia un grandissimo amore, profondo e pieno di rispetto. Un giorno Jamie svela a Landon un passaggio doloroso della sua vita: da due anni ha scoperto di essere malata di leucemia e ormai la sua fine era vicina. Gli amici prima "ripudiati" da Landon, ora gli si fanno

vicino, per cercare di aiutarlo in questo difficile cammino, che alla fine lo porterà a sposare Jamie, tre mesi prima della sua scomparsa. Quattro anni dopo, Landon sarà una persona completamente diversa: un medico, che ricorderà per sempre l'immagine di Jamie che gli viene incontro.

4 Quasi Amici

Parigi. Una Maserati Quattroporte corre ad alta velocità. Alla guida c'è il giovane Driss e accanto Philippe, quest'ultimo con la barba lunga. I due vengono fermati dalla polizia a causa della forte velocità e Driss, mentre viene arrestato, spiega ai poliziotti che andava veloce perché il suo amico si sente male e stavano correndo al pronto soccorso. Philippe finge di avere un ictus e gli agenti della polizia, credendo che l'uomo stia realmente male, accompagnano i due uomini all'ospedale. Dopo l'allontanamento della volante, Driss e Philippe si allontanano in auto. Da qui la storia di amicizia tra Driss e Philippe viene raccontata tramite un'analessi.

Inizia un flashback che racconta quando Driss e Philippe si sono incontrati. Philippe è un ricco tetraplegico che vive in un grande palazzo ed è in cerca di un badante. Tra i tanti aspiranti, elegantemente vestiti e con molte referenze, si presenta Driss, trasandato e rozzo: il ragazzo non è lì per farsi assumere, ma solo per ottenere da Philippe una firma che attesti la sua partecipazione al colloquio, anche con esito negativo, per continuare a ricevere i benefici assistenziali per sé e la sua numerosa famiglia. Philippe rimane sorpreso dalla presentazione del ragazzo, e lo invita a presentarsi la mattina successiva per ottenere la lettera firmata. Il film ha un grande valore per mostrare un senso profondo dell'amicizia.

5 Bianca come il latte, rossa come il sangue

Il film è tratto dall'omonimo libro di Alessandro d'Avenia. Leo è innamorato di Beatrice, ragazza bellissima dai capelli rossi, a cui però viene diagnosticato un tumore. Inizia così un percorso di scavo profondo nel giovane da un punto di vista affettivo. Cercherà di capire che nome dare ai diversi sentimenti, e come arrivare con eroismo a dare se stesso. E' opportuno insieme al film leggere anche delle pagine del libro (vedi il Modulo culturale).

Modulo Culturale, Artistico e Magisteriale

1 D'Avenia Alessandro - Trilogia: Bianca come il latte, rossa come il sangue. Cose che nessuno sa. Ciò che inferno non è.

Tre storie che rendono vivo quanto detto finora in tema di affettività. Il primo romanzo parla di innamoramento, il secondo piuttosto del rapporto padre - figlia, nel terzo film si narra la storia del beato Pino Puglisi, come esempio di dono di sé. I tre romanzi possono essere usati in tantissimi passaggi del percorso.

2 L'età erotica e quindi eroica

Riportiamo un interessante intervento tratto dal blog di Alessandro d'Avenia <http://www.profduelpuntozero.it/2016/04/08/leta-erotica-ed-eroica/>

In questi anni ho ricevuto molte lettere e confidenze di ragazzi che, dopo aver letto il mio primo romanzo o visto il film che ne è stato tratto, mi raccontavano di aver deciso di donare il sangue e, se maggiorenni, di iscriversi al registro dei donatori di midollo. Sono sempre stato convinto che non ci sia età più “erotica” e quindi “eroica” dell'adolescenza: erotica perché il desiderio di aver presa sulla vita, porta ad aprirsi al mondo in cerca di ciò che possa soddisfare la sete che caratterizza qualsiasi adolescente, e lo confonde per eccesso di domanda e carenza di risorse. Se questa apertura al mondo trova un senso a cui votarsi, lo slancio erotico non si ripiega su se stesso diventando narcisistico, ma si fa eroico, di un eroismo non eclatante ma appagante, si scopre di essere dono per sé e per gli altri. Un tempo il transito dall'adolescenza all'età adulta era segnato da veri e propri riti di passaggio, che segnavano la capacità di guardare in faccia il mondo e affrontarlo. Oggi questi riti sono diluiti in un acido consumistico: età in cui soddisfarli e riempirli di oggetti, quando invece è fatta per aprirsi e riempirsi di progetti, che costringano ad entrare in contatto con il mondo, senza quegli schermi che, paradossalmente, ci danno l'ebbrezza del contatto con la realtà, ma dalla realtà, come dice la parola stessa, ci schermano e a contatto c'è solo un dito della nostra mano. Ricordo ancora

la prima volta che imboccai un bambino cerebroleso, in quel momento mi chiesi che cosa stavo facendo io delle mie mani, delle mie gambe, dei miei occhi perfettamente in funzione, nella vita di tutti i giorni.

I ragazzi di Alba che vogliono donare il midollo al compagno, sollecitati dalla vita ferita, ci ricordano che adolescenza è il primo passo consapevole, e per questo vertiginoso, verso l'acconsentire d'esser nati, dare consenso all'assoluto involontario dell'esser qui, al fatto che la vita è data, con le sue gioie e i suoi drammi. Solo così si scopre che non siamo più in un parco di divertimenti che risponde ad ogni nostro desiderio, come per il pensiero magico e onnipotente del bambino. L'adolescente entra nella vita, perché la vita entra dentro di lui in modo nuovo e più pieno, e lo ferisce. Può quindi scegliere di ritirarsi o guardarla in faccia e chiedersi per cosa valga la pena morire, cioè vivere. Non sto parlando di masochismo sacrificale, ma proprio di affermazione piena della vita, del normale spaccarsi del seme per poter diventare rosa: se il seme non si apre e non si lascia aprire da sole, terra, acqua, accogliendo il suo destino, rimane sterile e si percepisce come "nonsenso", proprio perché non ha direzione, il suo destino non si fa destinazione. Se invece trova la ragione per rompere il guscio si lascia ferire ed entra nel mondo con la sua fioritura, e si sperimenta come dono di colori e sapori per il mondo, benché il prezzo da pagare sia una morte "apparente", perché in realtà è "più vita". Donare il sangue non è forse questo?

L'adolescente coglie allora che non siamo esseri "per" la morte, ma esseri "con" la morte, da superare proprio con lo slancio della vita, che è tale quando si fa dono, cioè spazio e tempo dedicati agli altri, come questi ragazzi che donano il sangue. Gli adolescenti non provocati alla vita e dalla vita, non posti di fronte a delle ragioni per darsi, ma solo a delle proposte per consumare, non riescono a percepire la grande sfida che riempie una vita di senso: tutto il di più di vita che entra in loro è fatto per essere dato, una volta riconosciuto il seme di cui sarà fiore e frutto, come scrive Dante nel Convivio: "a l'adolescenza dato è quello per che a perfezione e a maturitate venire possa". Per cosa lottano? Per l'ultimo modello di cellulare? O per donare il sangue, per una vetta da raggiungere in montagna, per un amico da sostenere, per una passione da coltivare, per un malato da

accudire? Scopriamo la nostra altezza solo quando qualcuno ci invita ad alzarci in piedi, a uscire, a prenderci cura di quello che i nostri sensi aperti lasciano entrare. Non sapremo nulla della vita se rimaniamo piegati sul nostro ombelico, riparati dietro uno schermo, accontentandoci di essere “profili” e non uomini e donne integrali. Basterebbe qualche ora in un reparto di oncologia pediatrica per ricordarsi che la vita debole e ferita è compito nostro.

3 Papa Francesco, *Amoris Laetitia* - Capitolo 4 Spiegazione dell'inno alla Carità

89. Tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico a parlare dell'amore. Perché non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare. In effetti, la grazia del sacramento del matrimonio è destinata prima di tutto «a perfezionare l'amore dei coniugi». Anche in questo caso rimane valido che, anche «se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (1 Cor 13,2-3). La parola “amore”, tuttavia, che è una delle più utilizzate, molte volte appare sfigurata.

Il nostro amore quotidiano

90. Nel cosiddetto inno alla carità scritto da San Paolo, riscontriamo alcune caratteristiche del vero amore:

*«La carità è paziente,
benevola è la carità;
non è invidiosa,
non si vanta,
non si gonfia d'orgoglio,
non manca di rispetto,
non cerca il proprio interesse,
non si adira,*

*non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia
ma si rallegra della verità.
Tutto scusa,
tutto crede,
tutto spera,
tutto sopporta» (1 Cor 13,4-7).*

Questo si vive e si coltiva nella vita che condividono tutti i giorni gli sposi, tra di loro e con i loro figli. Perciò è prezioso soffermarsi a precisare il senso delle espressioni di questo testo, per tentarne un'applicazione all'esistenza concreta di ogni famiglia.

Pazienza

91. La prima espressione utilizzata è *macrothymei*. La traduzione non è semplicemente “che sopporta ogni cosa”, perché questa idea viene espressa alla fine del v. 7. Il senso si coglie dalla traduzione greca dell'Antico Testamento, dove si afferma che Dio è «lento all'ira» (Es 34,6; Nm 14,18). Si mostra quando la persona non si lascia guidare dagli impulsi e evita di aggredire. È una caratteristica del Dio dell'Alleanza che chiama ad imitarlo anche all'interno della vita familiare. I testi in cui Paolo fa uso di questo termine si devono leggere sullo sfondo del libro della Sapienza (cfr 11,23; 12,2.15-18): nello stesso tempo in cui si loda la moderazione di Dio al fine di dare spazio al pentimento, si insiste sul suo potere che si manifesta quando agisce con misericordia. La pazienza di Dio è esercizio di misericordia verso il peccatore e manifesta l'autentico potere.

92. Essere pazienti non significa lasciare che ci maltrattino continuamente, o tollerare aggressioni fisiche, o permettere che ci trattino come oggetti. Il problema si pone quando pretendiamo che le relazioni siano idilliache o che le persone siano perfette, o quando ci collochiamo al centro e aspettiamo unicamente che si faccia la nostra volontà. Allora tutto ci spazientisce, tutto ci porta a reagire con aggressività. Se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira, e alla fine diventeremo persone che non sanno convivere, antisociali incapaci di

dominare gli impulsi, e la famiglia si trasformerà in un campo di battaglia. Per questo la Parola di Dio ci esorta: «Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità» (Ef 4,31). Questa pazienza si rafforza quando riconosco che anche l'altro possiede il diritto a vivere su questa terra insieme a me, così com'è. Non importa se è un fastidio per me, se altera i miei piani, se mi molesta con il suo modo di essere o con le sue idee, se non è in tutto come mi aspettavo. L'amore comporta sempre un senso di profonda compassione, che porta ad accettare l'altro come parte di questo mondo, anche quando agisce in un modo diverso da quello che io avrei desiderato.

Atteggiamento di benevolenza

93. Segue la parola *chresteuetai*, che è unica in tutta la Bibbia, derivata da *chrestos* (persona buona, che mostra la sua bontà nelle azioni). Però, considerata la posizione in cui si trova, in stretto parallelismo con il verbo precedente, ne diventa un complemento. In tal modo Paolo vuole mettere in chiaro che la "pazienza" nominata al primo posto non è un atteggiamento totalmente passivo, bensì è accompagnata da un'attività, da una reazione dinamica e creativa nei confronti degli altri. Indica che l'amore fa del bene agli altri e li promuove. Perciò si traduce come "benevola".

94. Nell'insieme del testo si vede che Paolo vuole insistere sul fatto che l'amore non è solo un sentimento, ma che si deve intendere nel senso che il verbo "amare" ha in ebraico, vale a dire: "fare il bene". Come diceva sant'Ignazio di Loyola, «l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole».[106] In questo modo può mostrare tutta la sua fecondità, e ci permette di sperimentare la felicità di dare, la nobiltà e la grandezza di donarsi in modo sovrabbondante, senza misurare, senza esigere ricompense, per il solo gusto di dare e di servire.

Guarendo l'invidia

95. Quindi si rifiuta come contrario all'amore un atteggiamento espresso con il termine *zelos* (gelosia o invidia). Significa che nell'amore non c'è posto per il provare dispiacere a causa del bene dell'altro (cfr At 7,9; 17,5). L'invidia è una tristezza per il bene altrui che dimostra che non ci

interessa la felicità degli altri, poiché siamo esclusivamente concentrati sul nostro benessere. Mentre l'amore ci fa uscire da noi stessi, l'invidia ci porta a centrarci sul nostro io. Il vero amore apprezza i successi degli altri, non li sente come una minaccia, e si libera del sapore amaro dell'invidia. Accetta il fatto che ognuno ha doni differenti e strade diverse nella vita. Dunque fa in modo di scoprire la propria strada per essere felice, lasciando che gli altri trovino la loro.

96. In definitiva si tratta di adempiere quello che richiedevano gli ultimi due comandamenti della Legge di Dio: «Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,17). L'amore ci porta a un sincero apprezzamento di ciascun essere umano, riconoscendo il suo diritto alla felicità. Amo quella persona, la guardo con lo sguardo di Dio Padre, che ci dona tutto «perché possiamo goderne» (1 Tm 6,17), e dunque accetto dentro di me che possa godere di un buon momento. Questa stessa radice dell'amore, in ogni caso, è quella che mi porta a rifiutare l'ingiustizia per il fatto che alcuni hanno troppo e altri non hanno nulla, o quella che mi spinge a far sì che anche quanti sono scartati dalla società possano vivere un po' di gioia. Questo però non è invidia, ma desiderio di equità.

Senza vantarsi o gonfiarsi

97. Segue l'espressione *perpereuetai*, che indica la vanagloria, l'ansia di mostrarsi superiori per impressionare gli altri con un atteggiamento pedante e piuttosto aggressivo. Chi ama, non solo evita di parlare troppo di sé stesso, ma inoltre, poiché è centrato negli altri, sa mettersi al suo posto, senza pretendere di stare al centro. La parola seguente – *physioutai* – è molto simile, perché indica che l'amore non è arrogante. Letteralmente esprime il fatto che non si “ingrandisce” di fronte agli altri, e indica qualcosa di più sottile. Non è solo un'ossessione per mostrare le proprie qualità, ma fa anche perdere il senso della realtà. Ci si considera più grandi di quello che si è perché ci si crede più “spirituali” o “saggi”. Paolo usa questo verbo altre volte, per esempio per dire che «la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica» (1 Cor 8,1). Vale a dire, alcuni si cre-

dono grandi perché sanno più degli altri, e si dedicano a pretendere da loro e a controllarli, quando in realtà quello che ci rende grandi è l'amore che comprende, cura, sostiene il debole. In un altro versetto lo utilizza per criticare quelli che si "gonfiano d'orgoglio" (cfr 1 Cor 4,18), ma in realtà hanno più verbosità che vero "potere" dello Spirito (cfr 1 Cor 4,19).

98. E' importante che i cristiani vivano questo atteggiamento nel loro modo di trattare i familiari poco formati nella fede, fragili o meno sicuri nelle loro convinzioni. A volte accade il contrario: quelli che, nell'ambito della loro famiglia, si suppone siano cresciuti maggiormente, diventano arroganti e insopportabili. L'atteggiamento dell'umiltà appare qui come qualcosa che è parte dell'amore, perché per poter comprendere, scusare e servire gli altri di cuore, è indispensabile guarire l'orgoglio e coltivare l'umiltà. Gesù ricordava ai suoi discepoli che nel mondo del potere ciascuno cerca di dominare l'altro, e per questo dice loro: «tra voi non sarà così» (Mt 20,26). La logica dell'amore cristiano non è quella di chi si sente superiore agli altri e ha bisogno di far loro sentire il suo potere, ma quella per cui «chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore» (Mt 20,27). Nella vita familiare non può regnare la logica del dominio degli uni sugli altri, o la competizione per vedere chi è più intelligente o potente, perché tale logica fa venir meno l'amore. Vale anche per la famiglia questo consiglio: «Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili» (1 Pt 5,5).

Amabilità

99. Amare significa anche rendersi amabili, e qui trova senso l'espressione aschemonei. Vuole indicare che l'amore non opera in maniera rude, non agisce in modo scortese, non è duro nel tratto. I suoi modi, le sue parole, i suoi gesti, sono gradevoli e non aspri o rigidi. Detesta far soffrire gli altri. La cortesia «è una scuola di sensibilità e disinteresse» che esige dalla persona che «coltivi la sua mente e i suoi sensi, che impari ad ascoltare, a parlare e in certi momenti a tacere». Essere amabile non è uno stile che un cristiano possa scegliere o rifiutare: è parte delle esigenze irrinunciabili dell'amore, perciò «ogni essere umano è tenuto ad essere affabile con quelli che lo circondano». Ogni giorno, «entrare nella vita dell'altro, anche

quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. [...] E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore».

100. Per disporsi ad un vero incontro con l'altro, si richiede uno sguardo amabile posato su di lui. Questo non è possibile quando regna un pessimismo che mette in rilievo i difetti e gli errori altrui, forse per compensare i propri complessi. Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell'altro, e così possiamo tollerarlo e unirci in un progetto comune, anche se siamo differenti. L'amore amabile genera vincoli, coltiva legami, crea nuove reti d'integrazione, costruisce una solida trama sociale. In tal modo protegge sé stesso, perché senza senso di appartenenza non si può sostenere una dedizione agli altri, ognuno finisce per cercare unicamente la propria convenienza e la convivenza diventa impossibile. Una persona antisociale crede che gli altri esistano per soddisfare le sue necessità, e che quando lo fanno compiono solo il loro dovere. Dunque non c'è spazio per l'amabilità dell'amore e del suo linguaggio. Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano. Vediamo, per esempio, alcune parole che Gesù diceva alle persone: «Coraggio figlio!» (Mt 9,2). «Grande è la tua fede!» (Mt 15,28). «Alzati!» (Mc 5,41). «Va' in pace» (Lc 7,50). «Non abbiate paura» (Mt 14,27). Non sono parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano. Nella famiglia bisogna imparare questo linguaggio amabile di Gesù.

Distacco generoso

101. Abbiamo detto molte volte che per amare gli altri occorre prima amare sé stessi. Tuttavia, questo inno all'amore afferma che l'amore "non cerca il proprio interesse", o che "non cerca quello che è suo". Questa espressione si usa pure in un altro testo: «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4). Davanti ad un'affermazione così chiara delle Scritture, bisogna evitare di attribuire priorità all'amore per sé stessi come se fosse più nobile del dono di sé stessi agli altri. Una certa priorità dell'amore per sé stessi può intendersi solamente come una

condizione psicologica, in quanto chi è incapace di amare sé stesso incontra difficoltà ad amare gli altri: «Chi è cattivo con sé stesso con chi sarà buono? [...] Nessuno è peggiore di chi danneggia sé stesso» (Sir 14,5-6).

102. Però lo stesso Tommaso d'Aquino ha spiegato che «è più proprio della carità voler amare che voler essere amati» e che, in effetti, «le madri, che sono quelle che amano di più, cercano più di amare che di essere amate». Perciò l'amore può spingersi oltre la giustizia e straripare gratuitamente, «senza sperarne nulla» (Lc 6,35), fino ad arrivare all'amore più grande, che è «dare la vita» per gli altri (Gv 15,13). È ancora possibile questa generosità che permette di donare gratuitamente, e di donare sino alla fine? Sicuramente è possibile, perché è ciò che chiede il Vangelo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).

Senza violenza interiore

103. Se la prima espressione dell'inno ci invitava alla pazienza che evita di reagire bruscamente di fronte alle debolezze o agli errori degli altri, adesso appare un'altra parola – *paroxynetai* – che si riferisce ad una reazione interiore di indignazione provocata da qualcosa di esterno. Si tratta di una violenza interna, di una irritazione non manifesta che ci mette sulla difensiva davanti agli altri, come se fossero nemici fastidiosi che occorre evitare. Alimentare tale aggressività intima non serve a nulla. Ci fa solo ammalare e finisce per isolarci. L'indignazione è sana quando ci porta a reagire di fronte a una grave ingiustizia, ma è dannosa quando tende ad impregnare tutti i nostri atteggiamenti verso gli altri.

104. Il Vangelo invita piuttosto a guardare la trave nel proprio occhio (cfr Mt 7,5), e come cristiani non possiamo ignorare il costante invito della Parola di Dio a non alimentare l'ira: «Non lasciarti vincere dal male» (Rm 12,21). «E non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9). Una cosa è sentire la forza dell'aggressività che erompe e altra cosa è acconsentire ad essa, lasciare che diventi un atteggiamento permanente: «Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). Perciò, non bisogna mai finire la giornata senza fare pace in famiglia. «E come devo fare la pace? Mettermi in ginocchio? No! Soltanto un piccolo gesto, una cosina così, e l'armonia familiare torna. Basta una carezza, senza parole.

Ma mai finire la giornata in famiglia senza fare la pace!».La reazione interiore di fronte a una molestia causata dagli altri dovrebbe essere anzitutto benedire nel cuore, desiderare il bene dell'altro, chiedere a Dio che lo liberi e lo guarisca: «Rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione» (1 Pt 3,9). Se dobbiamo lottare contro un male, facciamolo, ma diciamo sempre "no" alla violenza interiore.

Perdono

105. Se permettiamo ad un sentimento cattivo di penetrare nelle nostre viscere, diamo spazio a quel rancore che si annida nel cuore. La frase logizetai to kakon significa "tiene conto del male", "se lo porta annotato", vale a dire, è rancoroso. Il contrario è il perdono, un perdono fondato su un atteggiamento positivo, che tenta di comprendere la debolezza altrui e prova a cercare delle scuse per l'altra persona, come Gesù che disse: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Invece la tendenza è spesso quella di cercare sempre più colpe, di immaginare sempre più cattiverie, di supporre ogni tipo di cattive intenzioni, e così il rancore va crescendo e si radica. In tal modo, qualsiasi errore o caduta del coniuge può danneggiare il vincolo d'amore e la stabilità familiare. Il problema è che a volte si attribuisce ad ogni cosa la medesima gravità, con il rischio di diventare crudeli per qualsiasi errore dell'altro. La giusta rivendicazione dei propri diritti si trasforma in una persistente e costante sete di vendetta più che in una sana difesa della propria dignità.

106. Quando siamo stati offesi o delusi, il perdono è possibile e auspicabile, ma nessuno dice che sia facile. La verità è che «la comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. Nessuna famiglia ignora come l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscano violentemente e a volte colpiscano mortalmente la propria comunione: di qui le molteplici e varie forme di divisione nella vita familiare».

107. Oggi sappiamo che per poter perdonare abbiamo bisogno di pas-

sare attraverso l'esperienza liberante di comprendere e perdonare noi stessi. Tante volte i nostri sbagli, o lo sguardo critico delle persone che amiamo, ci hanno fatto perdere l'affetto verso noi stessi. Questo ci induce alla fine a guardarci dagli altri, a fuggire dall'affetto, a riempirci di paure nelle relazioni interpersonali. Dunque, poter incolpare gli altri si trasforma in un falso sollievo. C'è bisogno di pregare con la propria storia, di accettare sé stessi, di saper convivere con i propri limiti, e anche di perdonarsi, per poter avere questo medesimo atteggiamento verso gli altri.

108. Ma questo presuppone l'esperienza di essere perdonati da Dio, giustificati gratuitamente e non per i nostri meriti. Siamo stati raggiunti da un amore previo ad ogni nostra opera, che offre sempre una nuova opportunità, promuove e stimola. Se accettiamo che l'amore di Dio è senza condizioni, che l'affetto del Padre non si deve comprare né pagare, allora potremo amare al di là di tutto, perdonare gli altri anche quando sono stati ingiusti con noi. Diversamente, la nostra vita in famiglia cesserà di essere un luogo di comprensione, accompagnamento e stimolo, e sarà uno spazio di tensione permanente e di reciproco castigo.

Rallegrarsi con gli altri

109. L'espressione *chairei epi te adikia* indica qualcosa di negativo insediato nel segreto del cuore della persona. È l'atteggiamento velenoso di chi si rallegra quando vede che si commette ingiustizia verso qualcuno. La frase si completa con quella che segue, che si esprime in modo positivo: *synchairei te aletheia*: si compiace della verità. Vale a dire, si rallegra per il bene dell'altro, quando viene riconosciuta la sua dignità, quando si apprezzano le sue capacità e le sue buone opere. Questo è impossibile per chi deve sempre paragonarsi e competere, anche con il proprio coniuge, fino al punto di rallegrarsi segretamente per i suoi fallimenti.

110. Quando una persona che ama può fare del bene a un altro, o quando vede che all'altro le cose vanno bene, lo vive con gioia e in quel modo dà gloria a Dio, perché «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7), nostro Signore apprezza in modo speciale chi si rallegra della felicità dell'altro. Se non alimentiamo la nostra capacità di godere del bene dell'al-

tro e ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia, dal momento che, come ha detto Gesù, «si è più beati nel dare che nel ricevere!» (At 20,35). La famiglia dev'essere sempre il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita, sa che lì lo festeggeranno insieme a lui.

Tutto scusa

111. L'elenco si completa con quattro espressioni che parlano di una totalità: "tutto". Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. In questo modo, si sottolinea con forza il dinamismo contro-culturale dell'amore, capace di far fronte a qualsiasi cosa lo possa minacciare.

112. In primo luogo si afferma che "tutto scusa" (panta stegei). Si differenzia da "non tiene conto del male", perché questo termine ha a che vedere con l'uso della lingua; può significare "mantenere il silenzio" circa il negativo che può esserci nell'altra persona. Implica limitare il giudizio, contenere l'inclinazione a lanciare una condanna dura e implacabile. «Non condannate e non sarete condannati» (Lc 6,37). Benché vada contro il nostro uso abituale della lingua, la Parola di Dio ci chiede: «Non sparlate gli uni degli altri, fratelli» (Gc 4,11). Soffermarsi a danneggiare l'immagine dell'altro è un modo per rafforzare la propria, per scaricare i rancori e le invidie senza fare caso al danno che causiamo. Molte volte si dimentica che la diffamazione può essere un grande peccato, una seria offesa a Dio, quando colpisce gravemente la buona fama degli altri procurando loro dei danni molto difficili da riparare. Per questo la Parola di Dio è così dura con la lingua, dicendo che è «il mondo del male» che «contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita» (Gc 3,6), «è un male ribelle, è piena di veleno mortale» (Gc 3,8). Se «con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio» (Gc 3,9), l'amore si prende cura dell'immagine degli altri, con una delicatezza che porta a preservare persino la buona fama dei nemici. Nel difendere la legge divina non bisogna mai dimenticare questa esigenza dell'amore.

113. Gli sposi che si amano e si appartengono, parlano bene l'uno dell'altro, cercano di mostrare il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze e dei suoi errori. In ogni caso, mantengono il silenzio per non

danneggiarne l'immagine. Però non è soltanto un gesto esterno, ma deriva da un atteggiamento interiore. E non è neppure l'ingenuità di chi pretende di non vedere le difficoltà e i punti deboli dell'altro, bensì è l'ampiezza dello sguardo di chi colloca quelle debolezze e quegli sbagli nel loro contesto; ricorda che tali difetti sono solo una parte, non sono la totalità dell'essere dell'altro. Un fatto sgradevole nella relazione non è la totalità di quella relazione. Dunque si può accettare con semplicità che tutti siamo una complessa combinazione di luci e ombre. L'altro non è soltanto quello che a me dà fastidio. È molto più di questo. Per la stessa ragione, non pretendo che il suo amore sia perfetto per apprezzarlo. Mi ama come è e come può, con i suoi limiti, ma il fatto che il suo amore sia imperfetto non significa che sia falso o che non sia reale. È reale, ma limitato e terreno. Perciò, se pretendo troppo, in qualche modo me lo farà capire, dal momento che non potrà né accetterà di giocare il ruolo di un essere divino né di stare al servizio di tutte le mie necessità. L'amore convive con l'imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata.

Ha fiducia

114. *Panta pisteuei*: "tutto crede". Per il contesto, non si deve intendere questa "fede" in senso teologico, bensì in quello corrente di "fiducia". Non si tratta soltanto di non sospettare che l'altro stia mentendo o ingannando. Tale fiducia fondamentale riconosce la luce accesa da Dio che si nasconde dietro l'oscurità, o la brace che arde ancora sotto le ceneri.

115. Questa stessa fiducia rende possibile una relazione di libertà. Non c'è bisogno di controllare l'altro, di seguire minuziosamente i suoi passi, per evitare che sfugga dalle nostre braccia. L'amore ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare. Questa libertà, che rende possibili spazi di autonomia, apertura al mondo e nuove esperienze, permette che la relazione si arricchisca e non diventi una endogamia senza orizzonti. In tal modo i coniugi, ritrovandosi, possono vivere la gioia di condividere quello che hanno ricevuto e imparato al di fuori del cerchio familiare. Nello stesso tempo rende possibili la sincerità e la trasparenza, perché quando uno sa che gli altri confidano in lui e ne apprezzano la bontà di fondo, allora si mostra com'è, senza occultamenti.

Uno che sa che sospettano sempre di lui, che lo giudicano senza compassione, che non lo amano in modo incondizionato, preferirà mantenere i suoi segreti, nascondere le sue cadute e debolezze, fingersi quello che non è. Viceversa, una famiglia in cui regna una solida e affettuosa fiducia, e dove si torna sempre ad avere fiducia nonostante tutto, permette che emerga la vera identità dei suoi membri e fa sì che spontaneamente si rifiuti l'inganno, la falsità e la menzogna.

Spera

116. *Panta elpizei*: non dispera del futuro. In connessione con la parola precedente, indica la speranza di chi sa che l'altro può cambiare. Spera sempre che sia possibile una maturazione, un sorprendente sbocciare di bellezza, che le potenzialità più nascoste del suo essere germoglino un giorno. Non vuol dire che tutto cambierà in questa vita. Implica accettare che certe cose non accadano come uno le desidera, ma che forse Dio scriva diritto sulle righe storte di quella persona e tragga qualche bene dai mali che essa non riesce a superare in questa terra.

117. Qui si fa presente la speranza nel suo senso pieno, perché comprende la certezza di una vita oltre la morte. Quella persona, con tutte le sue debolezze, è chiamata alla pienezza del Cielo. Là, completamente trasformata dalla risurrezione di Cristo, non esisteranno più le sue fragilità, le sue oscurità né le sue patologie. Là l'essere autentico di quella persona brillerà con tutta la sua potenza di bene e di bellezza. Questo altresì ci permette, in mezzo ai fastidi di questa terra, di contemplare quella persona con uno sguardo soprannaturale, alla luce della speranza, e attendere quella pienezza che un giorno riceverà nel Regno celeste, benché ora non sia visibile.

Tutto sopporta

118. *Panta hypomenei* significa che sopporta con spirito positivo tutte le contrarietà. Significa mantenersi saldi nel mezzo di un ambiente ostile. Non consiste soltanto nel tollerare alcune cose moleste, ma in qualcosa di più ampio: una resistenza dinamica e costante, capace di superare qualsiasi sfida. È amore malgrado tutto, anche quando tutto il contesto invita a un'altra cosa. Manifesta una dose di eroismo tenace, di potenza contro

qualsiasi corrente negativa, una opzione per il bene che niente può rovesciare. Questo mi ricorda le parole di Martin Luther King, quando ribadiva la scelta dell'amore fraterno anche in mezzo alle peggiori persecuzioni e umiliazioni: «La persona che ti odia di più, ha qualcosa di buono dentro di sé; e anche la nazione che più odia, ha qualcosa di buono in sé; anche la razza che più odia, ha qualcosa di buono in sé. E quando arrivi al punto di guardare il volto di ciascun essere umano e vedi molto dentro di lui quello che la religione chiama "immagine di Dio", cominci ad amarlo nonostante tutto. Non importa quello che fa, tu vedi lì l'immagine di Dio. C'è un elemento di bontà di cui non ti potrai mai sbarazzare [...] Un altro modo in cui ami il tuo nemico è questo: quando si presenta l'opportunità di sconfiggere il tuo nemico, quello è il momento nel quale devi decidere di non farlo [...] Quando ti elevi al livello dell'amore, della sua grande bellezza e potere, l'unica cosa che cerchi di sconfiggere sono i sistemi maligni. Le persone che sono intrappolate da quel sistema le ami, però cerchi di sconfiggere quel sistema [...] Odio per odio intensifica solo l'esistenza dell'odio e del male nell'universo. Se io ti colpisco e tu mi colpisci, e ti restituisco il colpo e tu mi restituisci il colpo, e così di seguito, è evidente che si continua all'infinito. Semplicemente non finisce mai. Da qualche parte, qualcuno deve avere un po' di buon senso, e quella è la persona forte. La persona forte è la persona che è capace di spezzare la catena dell'odio, la catena del male [...] Qualcuno deve avere abbastanza fede e moralità per spezzarla e iniettare dentro la stessa struttura dell'universo l'elemento forte e potente dell'amore».

119. Nella vita familiare c'è bisogno di coltivare questa forza dell'amore, che permette di lottare contro il male che la minaccia. L'amore non si lascia dominare dal rancore, dal disprezzo verso le persone, dal desiderio di ferire o di far pagare qualcosa. L'ideale cristiano, e in modo particolare nella famiglia, è amore malgrado tutto. A volte ammiro, per esempio, l'atteggiamento di persone che hanno dovuto separarsi dal coniuge per proteggersi dalla violenza fisica, e tuttavia, a causa della carità coniugale che sa andare oltre i sentimenti, sono stati capaci di agire per il suo bene, benché attraverso altri, in momenti di malattia, di sofferenza o di difficoltà. Anche questo è amore malgrado tutto.

Crescere nella carità coniugale

120. L'inno di san Paolo, che abbiamo percorso, ci permette di passare alla carità coniugale. Essa è l'amore che unisce gli sposi, santificato, arricchito e illuminato dalla grazia del sacramento del matrimonio. È «un'unione affettiva», spirituale e oblativa, che però raccoglie in sé la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica, benché sia in grado di sussistere anche quando i sentimenti e la passione si indebolissero. Il Papa Pio XI ha insegnato che tale amore permea tutti i doveri della vita coniugale e «tiene come il primato della nobiltà». Infatti, tale amore forte, versato dallo Spirito Santo, è il riflesso dell'Alleanza indistruttibile tra Cristo e l'umanità, culminata nella dedizione sino alla fine, sulla croce: «Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amato. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale».

121. Il matrimonio è un segno prezioso, perché «quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si "rispecchia" in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza». Questo comporta conseguenze molto concrete e quotidiane, perché gli sposi, «in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei».

La dimensione erotica dell'amore

150. Tutto questo ci porta a parlare della vita sessuale dei coniugi. Dio stesso ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso per le sue creature. Quando la si coltiva e si evita che manchi di controllo, è per impedire che si verifichi «l'impoverimento di un valore autentico». San Giovanni Paolo II ha respinto l'idea che l'insegnamento della Chiesa porti a «una negazione del valore del sesso umano» o che semplicemente lo tol-

leri «per la necessità stessa della procreazione». Il bisogno sessuale degli sposi non è oggetto di disprezzo e «non si tratta in alcun modo di mettere in questione quel bisogno».

151. A coloro che temono che con l'educazione delle passioni e della sessualità si pregiudichi la spontaneità dell'amore sessuato, san Giovanni Paolo II rispondeva che l'essere umano è «chiamato alla piena e matura spontaneità dei rapporti», che «è il graduale frutto del discernimento degli impulsi del proprio cuore». È qualcosa che si conquista, dal momento che ogni essere umano «deve con perseveranza e coerenza imparare che cosa è il significato del corpo». La sessualità non è una risorsa per gratificare o intrattenere, dal momento che è un linguaggio interpersonale dove l'altro è preso sul serio, con il suo sacro e inviolabile valore. In tal modo «il cuore umano diviene partecipe, per così dire, di un'altra spontaneità». In questo contesto, l'erotismo appare come manifestazione specificamente umana della sessualità. In esso si può ritrovare «il significato sponsale del corpo e l'autentica dignità del dono». Nelle sue catechesi sulla teologia del corpo umano, san Giovanni Paolo II ha insegnato che la corporeità sessuata «è non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione», ma possiede «la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono». L'erotismo più sano, sebbene sia unito a una ricerca di piacere, presuppone lo stupore, e perciò può umanizzare gli impulsi.

152. Pertanto, in nessun modo possiamo intendere la dimensione erotica dell'amore come un male permesso o come un peso da sopportare per il bene della famiglia, bensì come dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi. Trattandosi di una passione sublimata dall'amore che ammira la dignità dell'altro, diventa una «piena e limpida affermazione d'amore» che ci mostra di quali meraviglie è capace il cuore umano, e così per un momento «si percepisce che l'esistenza umana è stata un successo».

Violenza e manipolazione

153. Nel contesto di questa visione positiva della sessualità, è opportuno impostare il tema nella sua integrità e con un sano realismo. Infatti non

possiamo ignorare che molte volte la sessualità si spersonalizza ed anche si colma di patologie, in modo tale che «diventa sempre più occasione e strumento di affermazione del proprio io e di soddisfazione egoistica dei propri desideri e istinti». In questa epoca diventa alto il rischio che anche la sessualità sia dominata dallo spirito velenoso dell'«usa e getta». Il corpo dell'altro è spesso manipolato come una cosa da tenere finché offre soddisfazione e da disprezzare quando perde attrattiva. Si possono forse ignorare o dissimulare le costanti forme di dominio, prepotenza, abuso, perversione e violenza sessuale, che sono frutto di una distorsione del significato della sessualità e che seppelliscono la dignità degli altri e l'appello all'amore sotto un'oscura ricerca di sé stessi?

4 Benedetto XVI, Deus Caritas est

Un problema di linguaggio

2. L'amore di Dio per noi è questione fondamentale per la vita e pone domande decisive su chi è Dio e chi siamo noi. Al riguardo, ci ostacola innanzitutto un problema di linguaggio. Il termine « amore » è oggi diventato una delle parole più usate ed anche abusate, alla quale annettiamo accezioni del tutto differenti. Anche se il tema di questa Enciclica si concentra sulla questione della comprensione e della prassi dell'amore nella Sacra Scrittura e nella Tradizione della Chiesa, non possiamo semplicemente prescindere dal significato che questa parola possiede nelle varie culture e nel linguaggio odierno.

Ricordiamo in primo luogo il vasto campo semantico della parola « amore »: si parla di amor di patria, di amore per la professione, di amore tra amici, di amore per il lavoro, di amore tra genitori e figli, tra fratelli e familiari, dell'amore per il prossimo e dell'amore per Dio. In tutta questa molteplicità di significati, però, l'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile, emerge come archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono. Sorge allora la domanda: tutte queste forme di amore alla fine si unificano e l'amore, pur in tutta la diversità delle sue manife-

stazioni, in ultima istanza è uno solo, o invece utilizziamo una medesima parola per indicare realtà totalmente diverse?

« *Eros* » e « *agape* » – *differenza e unità*

3. All'amore tra uomo e donna, che non nasce dal pensare e dal volere ma in certo qual modo s'impone all'essere umano, l'antica Grecia ha dato il nome di eros. Diciamo già in anticipo che l'Antico Testamento greco usa solo due volte la parola eros, mentre il Nuovo Testamento non la usa mai: delle tre parole greche relative all'amore — eros, philia (amore di amicizia) e agape — gli scritti neotestamentari privilegiano l'ultima, che nel linguaggio greco era piuttosto messa ai margini. Quanto all'amore di amicizia (philia), esso viene ripreso e approfondito nel Vangelo di Giovanni per esprimere il rapporto tra Gesù e i suoi discepoli. La messa in disparte della parola eros, insieme alla nuova visione dell'amore che si esprime attraverso la parola agape, denota indubbiamente nella novità del cristianesimo qualcosa di essenziale, proprio a riguardo della comprensione dell'amore. Nella critica al cristianesimo che si è sviluppata con crescente radicalità a partire dall'illuminismo, questa novità è stata valutata in modo assolutamente negativo. Il cristianesimo, secondo Friedrich Nietzsche, avrebbe dato da bere del veleno all'eros, che, pur non morendone, ne avrebbe tratto la spinta a degenerare in vizio. Con ciò il filosofo tedesco esprimeva una percezione molto diffusa: la Chiesa con i suoi comandamenti e divieti non ci rende forse amara la cosa più bella della vita? Non innalza forse cartelli di divieto proprio là dove la gioia, predisposta per noi dal Creatore, ci offre una felicità che ci fa gustare qualcosa del Divino?

4. Ma è veramente così? Il cristianesimo ha davvero distrutto l'eros? Guardiamo al mondo pre-cristiano. I greci — senz'altro in analogia con altre culture — hanno visto nell'eros innanzitutto l'ebbrezza, la sopraffazione della ragione da parte di una « pazzia divina » che strappa l'uomo alla limitatezza della sua esistenza e, in questo essere sconvolto da una potenza divina, gli fa sperimentare la più alta beatitudine. Tutte le altre potenze tra il cielo e la terra appaiono, così, d'importanza secondaria: « Omnia vincit amor », afferma Virgilio nelle Bucoliche — l'amore vince tutto — e aggiunge: « et nos cedamus amori » — cediamo anche noi all'amore.

Nelle religioni questo atteggiamento si è tradotto nei culti della fertilità, ai quali appartiene la prostituzione « sacra » che fioriva in molti templi. L'eros venne quindi celebrato come forza divina, come comunione col Divino.

A questa forma di religione, che contrasta come potentissima tentazione con la fede nell'unico Dio, l'Antico Testamento si è opposto con massima fermezza, combattendola come perversione della religiosità. Con ciò però non ha per nulla rifiutato l'eros come tale, ma ha dichiarato guerra al suo stravolgimento distruttore, poiché la falsa divinizzazione dell'eros, che qui avviene, lo priva della sua dignità, lo disumanizza. Infatti, nel tempio, le prostitute, che devono donare l'ebbrezza del Divino, non vengono trattate come esseri umani e persone, ma servono soltanto come strumenti per suscitare la « pazzia divina »: in realtà, esse non sono dee, ma persone umane di cui si abusa. Per questo l'eros ebbro ed indisciplinato non è ascesa, « estasi » verso il Divino, ma caduta, degradazione dell'uomo. Così diventa evidente che l'eros ha bisogno di disciplina, di purificazione per donare all'uomo non il piacere di un istante, ma un certo pregustamento del vertice dell'esistenza, di quella beatitudine a cui tutto il nostro essere tende.

5. Due cose emergono chiaramente da questo rapido sguardo alla concezione dell'eros nella storia e nel presente. Innanzitutto che tra l'amore e il Divino esiste una qualche relazione: l'amore promette infinità, eternità — una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere. Ma al contempo è apparso che la via per tale traguardo non sta semplicemente nel lasciarsi sopraffare dall'istinto. Sono necessarie purificazioni e maturazioni, che passano anche attraverso la strada della rinuncia. Questo non è rifiuto dell'eros, non è il suo « avvelenamento », ma la sua guarigione in vista della sua vera grandezza.

Ciò dipende innanzitutto dalla costituzione dell'essere umano, che è composto di corpo e di anima. L'uomo diventa veramente se stesso, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità; la sfida dell'eros può dirsi veramente superata, quando questa unificazione è riuscita. Se l'uomo ambisce di essere solamente spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità. E se, d'altra parte, egli rinnega lo spirito e quindi considera la materia, il cor-

po, come realtà esclusiva, perde ugualmente la sua grandezza. L'epicureo Gassendi, scherzando, si rivolgeva a Cartesio col saluto: « O Anima! ». E Cartesio replicava dicendo: « O Carne! ». Ma non sono né lo spirito né il corpo da soli ad amare: è l'uomo, la persona, che ama come creatura unitaria, di cui fanno parte corpo e anima. Solo quando ambedue si fondono veramente in unità, l'uomo diventa pienamente se stesso. Solo in questo modo l'amore — l'eros — può maturare fino alla sua vera grandezza.

Oggi non di rado si rimprovera al cristianesimo del passato di esser stato avversario della corporeità; di fatto, tendenze in questo senso ci sono sempre state. Ma il modo di esaltare il corpo, a cui noi oggi assistiamo, è ingannevole. L'eros degradato a puro « sesso » diventa merce, una semplice « cosa » che si può comprare e vendere, anzi, l'uomo stesso diventa merce. In realtà, questo non è proprio il grande sì dell'uomo al suo corpo. Al contrario, egli ora considera il corpo e la sessualità come la parte soltanto materiale di sé da adoperare e sfruttare con calcolo. Una parte, peraltro, che egli non vede come un ambito della sua libertà, bensì come un qualcosa che, a modo suo, tenta di rendere insieme piacevole ed innocuo. In realtà, ci troviamo di fronte ad una degradazione del corpo umano, che non è più integrato nel tutto della libertà della nostra esistenza, non è più espressione viva della totalità del nostro essere, ma viene come respinto nel campo puramente biologico. L'apparente esaltazione del corpo può ben presto convertirsi in odio verso la corporeità. La fede cristiana, al contrario, ha considerato l'uomo sempre come essere uni-duale, nel quale spirito e materia si compenetrano a vicenda sperimentando proprio così ambedue una nuova nobiltà. Sì, l'eros vuole sollevarci « in estasi » verso il Divino, condurci al di là di noi stessi, ma proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni.

6. Come dobbiamo configurarci concretamente questo cammino di ascesa e di purificazione? Come deve essere vissuto l'amore, perché si realizzi pienamente la sua promessa umana e divina? Una prima indicazione importante la possiamo trovare nel Cantico dei Cantici, uno dei libri dell'Antico Testamento ben noto ai mistici. Secondo l'interpretazione oggi prevalente, le poesie contenute in questo libro sono originariamente canti d'amore, forse previsti per una festa di nozze israelitica, nella quale

dovevano esaltare l'amore coniugale. In tale contesto è molto istruttivo il fatto che, nel corso del libro, si trovano due parole diverse per indicare l'« amore ». Dapprima vi è la parola « dodim » — un plurale che esprime l'amore ancora insicuro, in una situazione di ricerca indeterminata. Questa parola viene poi sostituita dalla parola « ahabà », che nella traduzione greca dell'Antico Testamento è resa col termine di simile suono « agape » che, come abbiamo visto, diventò l'espressione caratteristica per la concezione biblica dell'amore. In opposizione all'amore indeterminato e ancora in ricerca, questo vocabolo esprime l'esperienza dell'amore che diventa ora veramente scoperta dell'altro, superando il carattere egoistico prima chiaramente dominante. Adesso l'amore diventa cura dell'altro e per l'altro. Non cerca più se stesso, l'immersione nell'ebbrezza della felicità; cerca invece il bene dell'amato: diventa rinuncia, è pronto al sacrificio, anzi lo cerca.

Fa parte degli sviluppi dell'amore verso livelli più alti, verso le sue intime purificazioni, che esso cerchi ora la definitività, e ciò in un duplice senso: nel senso dell'esclusività — « solo quest'unica persona » — e nel senso del « per sempre ». L'amore comprende la totalità dell'esistenza in ogni sua dimensione, anche in quella del tempo. Non potrebbe essere diversamente, perché la sua promessa mira al definitivo: l'amore mira all'eternità. Sì, amore è « estasi », ma estasi non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio: « Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà » (Lc 17, 33), dice Gesù — una sua affermazione che si ritrova nei Vangeli in diverse varianti (cfr Mt 10, 39; 16, 25; Mc 8, 35; Lc 9, 24; Gv 12, 25). Gesù con ciò descrive il suo personale cammino, che attraverso la croce lo conduce alla resurrezione: il cammino del chicco di grano che cade nella terra e muore e così porta molto frutto. Partendo dal centro del suo sacrificio personale e dell'amore che in esso giunge al suo compimento, egli con queste parole descrive anche l'essenza dell'amore e dell'esistenza umana in genere.

7. Le nostre riflessioni, inizialmente piuttosto filosofiche, sull'essenza dell'amore ci hanno ora condotto per interiore dinamica fino alla fede bibli-

ca. All'inizio si è posta la questione se i diversi, anzi opposti, significati della parola amore sottintendessero una qualche unità profonda o se invece dovessero restare slegati, l'uno accanto all'altro. Soprattutto, però, è emersa la questione se il messaggio sull'amore, a noi annunciato dalla Bibbia e dalla Tradizione della Chiesa, avesse qualcosa a che fare con la comune esperienza umana dell'amore o non si opponesse piuttosto ad essa. A tal proposito, ci siamo imbattuti nelle due parole fondamentali: eros come termine per significare l'amore « mondano » e agape come espressione per l'amore fondato sulla fede e da essa plasmato. Le due concezioni vengono spesso contrapposte come amore « ascendente » e amore « discendente ». Vi sono altre classificazioni affini, come per esempio la distinzione tra amore possessivo e amore oblativo (*amor concupiscentiae* – *amor benevolentiae*), alla quale a volte viene aggiunto anche l'amore che mira al proprio tornaconto.

Nel dibattito filosofico e teologico queste distinzioni spesso sono state radicalizzate fino al punto di porle tra loro in contrapposizione: tipicamente cristiano sarebbe l'amore discendente, oblativo, l'agape appunto; la cultura non cristiana, invece, soprattutto quella greca, sarebbe caratterizzata dall'amore ascendente, bramoso e possessivo, cioè dall'eros. Se si volesse portare all'estremo questa antitesi, l'essenza del cristianesimo risulterebbe disarticolata dalle fondamentali relazioni vitali dell'esistere umano e costituirebbe un mondo a sé, da ritenere forse ammirevole, ma decisamente tagliato fuori dal complesso dell'esistenza umana. In realtà eros e agape — amore ascendente e amore discendente — non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere. Anche se l'eros inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente — fascinazione per la grande promessa di felicità — nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà « esserci per » l'altro. Così il momento dell'agape si inserisce in esso; altrimenti l'eros decade e perde anche la sua stessa natura. D'altra parte, l'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può sempre soltanto donare,

deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. Certo, l'uomo può — come ci dice il Signore — diventare sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva (cfr Gv 7, 37-38). Ma per divenire una tale sorgente, egli stesso deve bere, sempre di nuovo, a quella prima, originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio (cfr Gv 19, 34).

I Padri hanno visto simboleggiata in vari modi, nella narrazione della scala di Giacobbe, questa connessione inscindibile tra ascesa e discesa, tra l'eros che cerca Dio e l'agape che trasmette il dono ricevuto. In quel testo biblico si riferisce che il patriarca Giacobbe in sogno vide, sopra la pietra che gli serviva da guanciale, una scala che giungeva fino al cielo, sulla quale salivano e scendevano gli angeli di Dio (cfr Gn 28, 12; Gv 1, 51). Colpisce in modo particolare l'interpretazione che il Papa Gregorio Magno dà di questa visione nella sua Regola pastorale. Il pastore buono, egli dice, deve essere radicato nella contemplazione. Soltanto in questo modo, infatti, gli sarà possibile accogliere le necessità degli altri nel suo intimo, cosicché diventino sue: « per pietatis viscera in se infirmitatem caeterorum transferat ». San Gregorio, in questo contesto, fa riferimento a san Paolo che vien rapito in alto fin nei più grandi misteri di Dio e proprio così, quando ne discende, è in grado di farsi tutto a tutti (cfr 2 Cor 12, 2-4; 1 Cor 9, 22). Inoltre indica l'esempio di Mosè che sempre di nuovo entra nella tenda sacra restando in dialogo con Dio per poter così, a partire da Dio, essere a disposizione del suo popolo. « Dentro [la tenda] rapito in alto mediante la contemplazione, si lascia fuori [della tenda] incalzare dal peso dei sofferenti: intus in contemplationem rapitur, foris infirmantium negotiis urgetur ».

Spiegazione dell'Icona dell'amicizia

L'icona è una personale e fedele riproduzione di una antica icona di stile copto. La riproduzione di questa già negli anni '80 era diffusa dalla comunità di Taizé con il nome di "Gesù e il suo amico". Qualcuno afferma che questi sia l'abate Menat (Miniato) perché tale nome appare scritto a fianco del personaggio che cammina accanto al Signore. La comunità di Bose ha riprodotto questa icona, chiamandola: "Amicizia".

L'icona rappresenta Gesù che accompagna un discepolo. Gesù è ben riconoscibile dal nimbo che attornia il capo con all'interno la croce luminosa. Questo nimbo (aureola) è segno della grazia divina che è comunicata al discepolo che cammina a fianco al suo Signore e dal contatto della mano destra che Gesù posa sulla spalla destra del discepolo. È la trasmissione della vita divina a chi segue Gesù via, verità e vita. Gesù è il maestro e Signore significati dal libro chiuso che regge nella mano sinistra: è il Vangelo, la lieta notizia, il dono prezioso (la copertina è ricca di pietre preziose) ed è il messaggio misterioso, il libro sigillato. Il discepolo è guidato da Gesù che lo accompagna con la sua mano posta sulla spalla. Essa è sicurezza, protezione e anche dono di grazia che è espressa dal nimbo simbolo della santità; grazia che il discepolo non tiene per sé ma che offre in dono con il gesto della mano destra benedicente. Nella sinistra egli tiene il rotolo, che può significare che egli ha fatto sua la Parola del Signore oppure che egli è nel numero dei salvati dalla grazia del Signore. Meno probabilmente può significare la regola del monastero che egli guida. Le vesti sono di colori caldi che manifestano l'umanità e la povertà del Signore e del discepolo. Forse la veste scura di Gesù può significare l'abito monastico. I grandi occhi manifestano l'apertura del cuore (sono la finestra dell'anima), la disponibilità a lasciarsi leggere dentro, anzi il desiderio stesso di entrare in comunione con chi contempla l'icona. Il fedele infatti nella contemplazione viene come assunto dal mistero della grazia che è comunicata dalla presenza del Signore, dal camminare al suo fianco, dal sentire quella mano che non solo dona sicurezza e conforto nel cammino ma sembra anche essere come di sostegno alla stesso Signore.

5 L'amore ai tempi del web 2.0: l'arte della conquista a suon di "condivisioni" e "mi piace"

giulia1509 / 11 marzo 2015

<https://compassunibo.wordpress.com/2015/03/11/lamore-ai-tempi-del-web-2-0-larte-della-conquista-a-suon-di-condivisioni-e-mi-piace/>

Esco una sera con le amiche ed entriamo in un locale. Dopo un po' intravedo un ragazzo che mi sembra molto carino, decido che vorrei conoscerlo. Ma come fare? Vado da lui a parlargli di persona? Assolutamente

no...! Cerco di avere il suo contatto Facebook così da potergli parlare in chat! Finzione?! No. E' questo uno dei possibili modi in cui nasce l'amore ai tempi del web 2.0: si chiede per prima il contatto Facebook, piuttosto che il numero di cellulare, alla persona che ci piace. In questo post proviamo a fare una riflessione insieme. E' infatti cambiato l'approccio relazionale tra i giovani in campo amoroso. Oggi sembriamo lontani anni luce dalle lettere strappalacrime e dai baci rubati di soppiatto dagli sguardi adulti, che avvenivano ai tempi dei nostri genitori e addirittura dei nostri nonni, quando il ragazzo doveva ottenere il consenso del padre per frequentare quella ragazza di cui si era tanto invaghito. Possiamo dire che era esagerato? Forse. Fatto sta che oggi avviene virtualmente proprio il contrario.

I giovani si conoscono su Social Network come Facebook o Twitter, oppure su vere e proprie piattaforme create per incentivare le conoscenze online che oggi stanno sempre più spopolando tra i teenager come Meetic, Okcupid, Parship, Edarling, Ask e tante altre. Così se trovi carino un ragazzo od una ragazza non la conquisti più con un mazzo di fiori, ma con uno o più "mi piace" tattici su Facebook riferiti a quello che scrive e alle sue foto. Tra l'altro, attenzione, perché ogni "mi piace tattico" ha un preciso significato per quella persona che te lo invia. Poi una volta esauriti i "mi piace" si passa alla seconda fase: il messaggio privato.

E' da lì che poi scaturisce l'incontro, anche se in realtà ci sono vere e proprie coppie che chattano per anni senza mai incontrarsi e dicono di amarsi, e se gli chiedi "Ma come fai ad innamorarti senza avere mai incontrato quella persona, ed averci avuto un contatto diretto?", ti rispondono: "Io mi sono innamorata di quello che mi scrive mentre chattiamo e l'ho incontrata tramite Skype". Queste risposte mi lasciano sempre di stucco, anch'io ho conosciuto in passato ragazzi su Facebook, ma innamorarsi per me è un sentimento che va oltre le parole ed uno schermo di vetro. E' qualcosa che provi e senti vivendolo realmente e fisicamente con quella persona. Inoltre, spesso sul web, in questa maniera, ci si può fingere chi non si è creando profili falsi e false identità. E' proprio da questo spunto che è nato il famoso programma "Catfish" in onda su MTV. Creato da Nev Shulman e Max Joseph, è una serie televisiva-reality americana che racconta le verità e le bugie delle relazioni online.

Ma viene da chiedersi: come mai gli adolescenti oggi preferiscono il web per relazionarsi? Che cosa trovano in questi siti d'incontri? Spesso gli adolescenti sono insicuri ed imbarazzati, e attraverso il web riescono a dire parole che nella realtà non riuscirebbero ad esprimere. Su Twitter è stato creato un esperimento chiamato "AMOUR 2.0" lanciato da @tigella, con la creazione anche di un Blog "AMOURDEUXPOINTZERO", in cui si racconta l'amore ai tempi di Internet in maniera frivola e leggera, ed è possibile inviare twett, frasi, aneddoti, domande anonime sul proprio amore 2.0 oppure semplici esperienze di vita all' interno della "posta del cuore". [tumblr_md0ezauY6j1rk1zndo1_500](https://www.tumblr.com/md0ezauY6j1rk1zndo1_500)

Alcuni pensano che attraverso i Social Network riesca ad uscire la parte più intima della persona, altri che in realtà quello che colpisce in maniera immediata sul web è l'aspetto fisico, come ti mostri, come sei, è da lì che parte il primo approccio ("come sei carina in quella foto"), poi arriva tutto il resto. In generale c'è molto da riflettere sull'argomento. Spesso i giovani si sentono più liberi in un rapporto interpersonale nella chat poiché non sono esposti alle limitazioni del rapporto diretto come l'aspetto fisico, la voce, il carattere, si lascia molto spazio alla propria fantasia, ideando il "tuo" lui o la "tua" lei nella mente come il modello ideale dei propri sogni e che si vorrebbe avere al proprio fianco, potendo così gratificare i desideri voluti. Perché spesso si preferisce allungare la relazione in chat invece che telefonarsi o vedersi in diretta? Perché questo potrebbe tradire le nostre aspettative, i sogni che ci siamo fatti su quella persona, potrebbe crearci delusione.

In conclusione, il web non ha cambiato solo il nostro modo di vivere, ma anche la maniera di relazionarci con gli altri, di conoscere nuove persone e, infine, anche di provare dei sentimenti e viverli con l'altro. Tutto questo può avere i suoi pro e i suoi contro, se consideriamo che un'app utile come Whatsapp che doveva aiutare le persone a comunicare più velocemente e in maniera gratuita, spesso, ha portato alla rottura di coppie, poiché il messaggio era stato ricevuto e letto, e l'Altro non aveva risposto.

Credo che sia importante adattarsi alle nuove tecnologie perché fanno parte di questa epoca storica, della nostra realtà, però cercando sempre di viverle in maniera equilibrata, non eccessiva e, soprattutto non sosti-

tuirle mai ad altre forme di comunicazione che sono essenziali, soprattutto quando parliamo di sentimenti e sfera emotiva... anche se viviamo nell'epoca dell'amore Web 2.0! Lo ha espresso bene nei suoi libri un autore a me caro, Paulo Coelho: "Anche se si dispone di tutti i mezzi di comunicazione immaginabili, nulla, assolutamente nulla, può sostituire lo sguardo dell'essere umano." *Giulia Baccigotti*

6 "Liturgia dei Corpi" e Giovanni Paolo II

Questa definizione generale è tratta da una serie di catechesi tenute da San Giovanni Paolo II dal 1982 al 1984 di cui forniamo il link generale <http://www.careware.it/cwdif/services/catGP11/>. Si possono trovare spunti interessanti per trattare la questione dell'affettività, sessualità e spiritualità.

7 L'assenza assoluta della relazione e il fenomeno degli Hikikomori

Hikikomori è una parola giapponese che vuol dire "recluso, isolato". E' importante parlarne ai nostri giovani perché il fenomeno, dapprima legato solo al Giappone, comincia ad avere dei casi anche in Italia. Sono dei giovani che s'isolano volontariamente anche per anni in camera per rimanere connessi solo con i social e gli strumenti digitali. Consigliamo la visione di questo video <https://www.youtube.com/watch?v=h-XnxXVv2vw>

E per approfondire un po' di recente bibliografia.

C.Ricci, Hikikomori: adolescenti in volontaria reclusione

A Piotti, Il banco vuoto. Diario di un adolescente in estrema reclusione

R. Spiniello, Il corpo in una stanza. Adolescenti ritirati che vivono di computer

Per compendiare il tema in generale

<http://www.illibraio.it/storie-amore-letteratura-414627/>

Educare all'affettività - Un percorso per tutta la vita (Tra il dire e il fare) di *Azione Cattolica Italiana*

Modulo Missionario-Servizio

Pensare a un aspetto missionario e di servizio su questo tema diventa molto importante per rendere efficace quanto abbiamo cercato di trasmettere finora. Se è vero che la carità è il compimento di tutta la legge, proviamo a pensare a delle proposte concrete.

1 Intanto è bene in alcuni casi prevedere degli incontri di tipo psicologico su questi aspetti: sono disponibili sempre gli psicologi in collaborazione con lo studio del prof. Cantelmi. (Massimiliano Marzocca e Carmen Costa 347.0747411)

2 Un altro aspetto importante da poter trattare riguarda il tema delicato dell'aborto. Si consiglia di prendere contatti con la vigna di Rachele, un' associazione che cerca di stare accanto a situazioni come questa (<http://www.vignadirachele.org/>)

3 Collegato in modo simile a questa questione c'è tutto il capitolo delle ragazze madri, su cui suggeriamo di prendere contatto con l'associazione Sospe di Suor Paola (<http://www.sospe.it/>)

4 Un aspetto importante è ancora considerare l'affettività dei carcerati che vivono in modo difficoltoso questa dimensione. Si propone di organizzare degli incontri in carcere (per Rebibbia Don Roberto 339.2657641)

Modulo Celebrativo-Liturgico

Affettività nella preghiera e discernimento degli spiriti

Una lettura come introduzione...

Dagli «Atti» raccolti da Ludovico Consalvo dalla bocca di sant'Ignazio 8Cap. 1, 5-9; Acta SS. Iulii, 7, 1868, 647)

Provate gli spiriti se sono da Dio

Essendo stato appassionato divoratore di romanzi e d'altri libri fantasiosi sulle imprese mirabolanti di celebri personaggi, quando cominciò a sentirsi in via di guarigione, Ignazio domandò che gliene fossero dati alcuni tanto per ingannare il tempo. Ma nella casa, dove era ricoverato, non si trovò alcun libro di quel genere, per cui gliene furono dati due intitolati «Vita di Cristo» e «Florilegio di santi», ambedue nella lingua materna.

Si mise a leggerli e rileggerli, e man mano che assimilava il loro contenuto, sentiva nascere in sé un certo interesse ai temi ivi trattati. Ma spesso la sua mente ritornava a tutto quel mondo immaginoso descritto dalle letture precedenti. In questo complesso gioco di sollecitazioni si inserì l'azione di Dio misericordioso.

Infatti, mentre leggeva la vita di Cristo nostro Signore e dei santi, pensava dentro di sé e così si interrogava: «E se facessi anch'io quello che ha fatto san Francesco; e se imitassi l'esempio di san Domenico?». Queste considerazioni duravano anche abbastanza a lungo avvicinandosi con quelle di carattere mondano. Un tale susseguirsi di stati d'animo lo occupò per molto tempo. Ma tra le prime e le seconde vi era una differenza. Quando pensava alle cose del mondo era preso da grande piacere; poi subito dopo quando, stanco, le abbandonava, si ritrovava triste e inaridito. Invece quando immaginava di dover condividere le austerità che aveva visto mettere in pratica dai santi, allora non solo provava piacere mentre vi pensava, ma la gioia continuava anche dopo.

Tuttavia egli non avvertiva né dava peso a questa differenza fino a che, aperti un giorno gli occhi della mente, incominciò a riflettere attentamente sulle esperienze interiori che gli causavano tristezza e sulle altre che gli portavano gioia. Fu la prima meditazione intorno alle cose spirituali. In seguito, addentratosi ormai negli esercizi spirituali, constatò che proprio da qui aveva cominciato a comprendere quello che insegnò ai suoi sulla diversità degli spiriti.

La storia di sant'Ignazio vuole essere una semplice introduzione a come il

tema dell'affettività sia legato al tema della preghiera. Educare i nostri adolescenti alla preghiera è una sfida per niente banale, ma spesso il rischio che corriamo è di trasformare il dialogo con il Signore in un semplice esercizio intellettuale. La preghiera ha invece una componente affettiva non indifferente; S. Ignazio chiama queste emozioni «spiriti» e cerca di insegnare negli esercizi spirituali come riconoscerli e a distinguerli. Non si tratta qui di far entrare i ragazzi in un corso di esercizi spirituali, ma di far vivere dei momenti di preghiera meditativi e contemplativi. Ne tracciamo di seguito le differenze (<https://www.contemplazione.it/meditazione-e-contemplazione/>)

La meditazione

La meditazione è soprattutto una ricerca.

Con l'aiuto di qualche sussidio, il credente cerca di comprendere il perché e il come della vita cristiana, per aderire e rispondere a ciò che il Signore chiede. I sussidi possono essere la Sacra Scrittura, particolarmente il vangelo, le icone, il grande libro della Creazione, i testi liturgici del giorno, gli scritti dei Padri, le opere di spiritualità...

La meditazione è un lavoro di assimilazione di ciò che l'occhio ha letto, di ciò che l'orecchio ha ascoltato e la memoria ha trattenuto.

In particolare il metodo di sant'Ignazio di Loyola prevede il coinvolgimento delle tre potenze dell'anima: la memoria, l'intelletto e la volontà. La memoria ricrea la scena; l'intelletto approfondisce il testo; la volontà muove gli affetti e le opere.

In antico la meditazione costituiva la seconda tappa della lectio divina: dopo la lectio, prima della oratio (conversazione) e della contemplazione.

La contemplazione

La contemplazione è essenzialmente unione con Dio, un'unione nella quale si sperimenta la presenza di Dio nella nostra anima e nel nostro corpo. Nasce dall'amore, che è essenzialmente un legame o una forza che unisce. Nella contemplazione Dio è nell'uomo e l'uomo è in Dio. S. Teresa la definisce come "un intimo rapporto di amicizia, un trattenimento da solo a solo con Colui dal quale ci sappiamo amati" (s. teresa d'avila, Autobiografia 8, 5). Il Catechismo della Chiesa Cattolica dice che si esprime attraverso queste quattro caratteristiche:

- “ - sguardo di fede fissato su Gesù,
- ascolto della parola di Dio,
- silenzioso amore,
- unione con la preghiera di Gesù e con i misteri della sua vita (CCC 2724).

Per san Tommaso d'Aquino la contemplazione consiste nel godere della presenza di Dio e nel conversare con Lui: "È proprio dell'amico conversare con l'amico. Ma la conversazione dell'uomo con Dio avviene per mezzo della contemplazione" (Somma contro i Gentili, IV, 22). Dice anche che "la vita contemplativa consiste essenzialmente in un atto dell'intelligenza, ma attinge la sua sorgente nella volontà, perché è la carità (l'amicizia) che stimola a contemplare Dio... Si prova gioia a contemplare ciò che si ama e questa gioia che ci procura l'oggetto contemplato stimola ad amare ancora di più. Questa è l'ultima perfezione della vita contemplativa: non semplicemente vedere, ma anche amare la verità divina" (Somma teologica, II-II, 180, 7, ad 1). Per san Tommaso la contemplazione è sempre accompagnata da godimento, anzi da un "godimento che sorpassa qualsiasi gioia umana" (Somma teologica, II-II, 180, 7). Per San Gregorio Magno questo godimento fa "ardere dal desiderio di vedere il volto di Dio" (In Ez., hom. 14).

Passione di Gesù - Via Crucis

Detto questo – guidati opportunamente dal sacerdote – si può dar vita a tantissime esperienze di preghiera a partire da icone bibliche (cfr. Modulo Biblico). Di seguito proponiamo di vivere questo nel semplice esercizio della via crucis, secondo le stazioni riportate.

- 1 Si enuncia la stazione
- 2 si fa rimanere i ragazzi in silenzio immaginando quello che succede nella scena evangelica
- 3 si prosegue con un Padre Nostro
- 4 Prima della benedizione finale si può condividere quanto provato

Gesù nell'orto degli ulivi (Marco 14,32-36)

Gesù, tradito da Giuda, è arrestato (Marco 14,45-46)

Gesù è condannato dal sinedrio (Marco 14,55.60-64)

Gesù è rinnegato da Pietro (Marco 14,66-72)

Gesù è giudicato da Pilato (Marco 15,14-15)

Gesù è flagellato e coronato di spine (Marco 15,17-19)

Gesù è caricato della croce (Marco 15,20)

Gesù è aiutato dal Cireneo a portare la croce (Marco 15,21)

Gesù incontra le donne di Gerusalemme (Luca 23,27-28)

Gesù è crocifisso (Marco 15,24)

Gesù promette il suo regno al buon ladrone (Luca 23,39-42)

Gesù in croce, la madre e il discepolo (Giovanni 19,26-27)

Gesù muore sulla croce (Marco 15,33-39)

Gesù è deposto nel sepolcro (Marco 15,40-46)